

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA



Per l'Italia, Cent. 60. - Per la Francia Cent. 60 il numero.

Anno VI. N. 5. - 2 Febbraio 1879.

Fratelli Treves Editori, Milano

Sommario

del
N. 5

TESTO.

Le esequie a Vittorio Emanuele in Santa Maria degli Angeli. — Alla Regina d'Italia, poesie di Andrea Maffei. — Conversazione (Doctor Veritas). — Illustri contemporanei: Hartmann Gualtari (Ad. Chiole Lazzaroni). — Il rabbino Aron. — Il colonnello Gola. — Attualità straniere: Il forte di Adakha, nell'Afghanistan; l'acquisto della biblioteca di Birmanigiam; l'inverna. — Corsone d'Adolfo Solenzani. — Belle arti: La prosperità di Trieste; Francesco Borgia davanti l'altare di Isabella di Portogallo; Un ritorno dal battesimo in Spagna (L. Chiodini). — L'osservatorio meteorologico e gli orologi elettrici di Locarno (Corinne di Giorgio). — Astrakan. — Il Volga e la costa. — Necrologia. — Sciacchi. — Sciarada.

INCISIONI

Roma: Le esequie di Vittorio Emanuele in S. Maria degli Angeli. — Ritratti del rabbino Beniamino Gola; del colonnello Gola. — Fecchiare sul Volga. — Francesco Borgia davanti il cadavere di Isabella di Portogallo; quadro di Gioen Fido Laurent. — Il ritorno dal battesimo in Spagna, quadro di J. Gonzalez. — Astrakan, in Russia. — Sciacchi.



AL PRIMO RE D'ITALIA
VITTORIO EMANUELE
CELEBRA ANNUALI ESEQUE
IL COMUNE DI ROMA

LE ESEQUE A V. E. A S. MARIA DEGLI ANGELI.

Il municipio di Roma, volendo onorare con solenni esequie la memoria gloriosa di Vittorio Emanuele, sceglie molto opportunamente per celebrare la chiesa della Madonna degli Angeli, una delle più belle e più maestose di Roma, costruita da Michelangelo nell'ambiente di una delle grandi sale delle Terme di Diocleziano. Superfluo il dire come a queste esequie assistessero tutte le autorità, le rappresentanze di molti municipi italiani, ed una grande quantità d'invitati. Il catafalco, innalzato in mezzo alla chiesa, con disegno dell'architetto municipale Herzog, generalmente è piaciuto poco. Invece è piaciuta moltissimo a tutti la messa in musica di Cherubini, eseguita splendidamente dagli accademici della Regia Filarmonica e di Santa Cecilia diretti dal maestro Terzani. Del maestro Terzani fu cantato un *Libera me Domine*, destinato a rimanere come una delle più belle pagine di musica da chiesa scritte in questi

ROMA. — LE ESEQUE A VITTORIO EMANUELE IN S. MARIA DEGLI ANGELI. (disegno del signor Paoletti).

ultimi anni. L'anno passato, quando furono celebrati i solenni funerali a Vittorio Emanuele nel Pantheon, fu scelta una messa nella quale il *Libera me Domine* mancava, ed era di difficile esecuzione. Il Terziani si decise a scriverlo e lo compose in una sola notte. Ma era una notte fortunata per l'artista. Terziani seguì il consiglio di Longfellow. — *Take this lesson to thy heart*, — cercò l'ispirazione nel suo cuore e scrisse un pezzo di fattura semplice, ma di un effetto veramente sorprendente.

Cosa da notarsi per la storia delle relazioni fra la Chiesa e lo Stato in Italia: la messa solenne alla chiesa degli Angeli fu celebrata da padre Paolo da Caprarola, dell'ordine di S. Francesco, rettore del convento d'Ara Coeli, coadiuvato dai padri Certosini della Madonna degli Angeli. Sicché due ordini religiosi hanno concorso volentieri ad onorare la memoria del Re liberatore.

Sulla porta della chiesa v'era un'iscrizione, nella quale Vittorio Emanuele era chiamato « Re d'Italia. » L'anno passato il capitolo del Pantheon domandò, ed ottenne, che questo titolo non figurasse nell'iscrizione da mettersi sulla facciata del tempio, e che Vittorio Emanuele vi fu chiamato difatti « padre della patria. » La moderazione di Leone XIII non è dunque un sogno.

ALLA REGINA D'ITALIA.

Per ingrassarsi con un'amabile signorina, innamorata della celebre Ode alla Regina Margherita, volli comporre una anch'io nello stesso ritmo alcaico, senza uscire dal caro argomento, ma con pensieri miei. Non mi si creda per questo lavaggio della insalita prosodia, già tentata e rifiutata con nessun frutto nei tempi salutar. L'indole armoniosa della nostra lingua vi si rifiutò; e possedendo noi tanti coppi e varietà di metri, perché cercar de' suoni o degli abbandonati? Potrei benai consentire nel trovar belli e peregrini i concetti, ma non mai bello il ritmo, che, per me almeno, è una ferita all'orecchio. Volli poi ricomporre la stessa mia ode nel nostro endecasillabo rimato, conservandone i pensieri, ma non tutte le immagini; e veggò il lettore quale delle due meno gli spiacia.

1.

La lira avessi che diede le Cariatidi

Al più soave Cantor dell'Ellade,
Or che a te, lor scrolla, un canto
Sciogliet oio nel metro d'Alceo!

A te d'Italia, ma più dell'anime
Nostre, Regina, che nell'angelico
Volto il santo riso di Bice,
In cui Dio si vagheggia, ne adombri.

Raggi d'amore da te discendono
Che le civili discordie acquetano,
Simili all'aurora che fugge
Buio e larve di squallida notte.

Nè meraviglia che in altri secoli
T'abbia il poeta ne' suoi fantastici
Voli sognata, se qui nulla
Che t'agguagli, al pensiero gli appaia.

Nel quelle rose che par fioriscano,
Nell'alabastro delle tue gracili
Dita, più liete, crebbe il sole
Che sorride alla eroica tua culla.

Mistiche rose d'incorruttibile
Bella, che versi su quanti miseri
Seguono gli agusti tuoi passi,
Come figli correnti alla madre.

Ne doni al vecchio, ne doni al giovane,
Ne doni all'egro, ne doni all'orfano;
Ed un inno da mille cuori
Alla più donatrice si leva.

Ne quei soltanto che l'aere spirano
Del bel paese redento e libero,
Ma l'ombra de' martiri suoi
Invisibili al fianco ti stanno;

Que' generosi che per lui caddero
Del Minio in riva, del Po, dell'Adige,
E co' loro cruenti lauri
Fanno intreccio al tuo serto regale.

Lauri immortali che dalla folgore
Gli sei difesa, tal che dovellere
Artiglio di Eriane non possa,
Fia che regga la mano una spada,

Fino che il Grande, che in forte vincolo
Strinse l'oppresso, diviso popolo,
Mal domo dal giogo straniero,
Viva eterno ne' secoli eterni.

II.

Oh! la lira avessi' lo, che al più gentile
Greco cantor le Cariatidi donar,
Mentre a te, lor sorella, il mio senile,
E forse ultimo carme, oso intonar;

A te che sei del nostro italo Eliso
Più che Regina, un idolo d'amor,
Che ne adombri di Bice il santo riso,
Nel caro volto impresso in ogni cor.

Un'iride di pace il ciel serena,
Ove l'occhio tu volga, o mova il pie;
Come il bujo al mattino, ti mostri appena,
Che fugge la discordia innanzi a te:

Nè compreso son io di meraviglia
Che ti sogni il poeta in altra età,
Se in questa non gli appar chi ti somiglia
Di virtù, di dolcezza e di beltà.

Crepbbero al nostro sole, o Margherita,
Che l'eroica tua culla irradii,
Le rose che fiorir dalle tue soglie
Sembrano, nè il poeta il ver sognò;

Mistiche rose di freschezza eterna,
Onde larga a que' tanti e la tua man,
Che, quasi figli la traccia materna,
Seguono i tuoi vestigi, e non invan.

E ne doni al mendico, al vecchio affranto,
All'inferno ne doni, all'orfano;
Mentre s'alza al tuo nome un voto, un canto
Da mille cuori, come incenso al ciel.

Ne sol chi la vitale aura respira
D'Italia tua redenta ed una alfin,
Ma la schiera invisibile s'aggira
Pur de' martiri suoi sul tuo cammino;

Quegli animosi che per lei perìo
Al Minio in riva, all'Adige ed al Po;
E co' lauri cruenti del martiro
Il tuo serto regal si rintrecciò.

Lauri che non vincibile riparo
Dal fulmine gli sono e gli saran,
Ne colpì lo potrà fin che l'acciaro
Dall'ultima non cada itala man;

Fino che il Grande, che al diviso, oppresso
Popolo die' possanza e libertà,
Che lo uni, che lo strinse in un amplesso,
Eterno negli eterni anni vivrà.

ANDREA MAFFEI.

CONVERSAZIONE.

— Dunque Ella viene da Roma?...
— Direttamente, gentile lettrice. Fbbi appena il tempo di togliermi dal volto e dalle mani la polvere onerosa della ferrovia, di riavviarmi le vesti — e corsi difilato da Lei prima che il Doctor Minimus, col pretesto della mia assenza, usurpi il mio posticino intimo e confidente nel suo gabinetto.

— Avrà un mondo di cose da raccontarmi.
— Ella ha assistito alla funebre commemorazione al Pantheon, e ne avrà ancora l'anima riempita di solenne mestizia.... Parni vedere da qui la imponente serenità di quel devoto pellegrinaggio di deputazioni che sfilano, abbrunate e penose, portando ognuna una memoria ghiandola di filiale o riconosciuto pietà. — Parni vederle passare ad una ad una davanti al feretro augusto e chinarsi reverenti a deporre sui grandini del catafalco la loro corona votiva.... — Quella sfilata, muta ed austera, sarà stata da sola la più solenne delle cerimonie.

— Lo sarebbe stata infatti... se ci fosse stata. — Ma il cerimoniale era diverso. — Le corone votive bisognava portarle il di prima, di stia, al Ministero della pubblica istruzione — nella sala della Biblioteca... ove, seduto ad un grande tavolo d'ufficio, stava un signore, coll'aria ampolata dell'impiegato che fila le sue ore d'ufficio... davanti ad un grande registro — una specie di bollettario che pareva s'adagiava anche lui.... Quel signore domandava ai portatori delle corone, il loro nome, cognome, patria e provenienza.... come all'ufficio dei passaporti, e scriveva tutto questo sul suo librone — poi chiedeva se si presentavano per loro conto o per incarico altrui — poi si faceva mostrare la corona — ne staccava i connotati, sempre come all'ufficio dei passaporti — e continuava a registrare — poi la prendeva e la metteva da banda come un collo daziato, — attaccandone su una specie di marea dattaria, su cui era impresso un numero d'ordine — e passava ad un'altra deputazione, ad un'altra ghiandola.... Poi tutte quelle ghiandole, che si andavano accatastando sul tavolo, venivano consegnate agli addobbiatori, che le disponevano sul catafalco. — come dispongono le nappi dei cortinaggi funerari. — Ed ecco in qual modo la più bella poesia perde ritmo e profumo, quando la burocrazia e la statistica s'incarnano di manipolarla.

Noi, della deputazione Milanese, ci siamo un po' ribellati a questo pratico burocratico. La nostra corona ce la siamo presa con noi — siamo andati al Pantheon nelle prime ore del mattino, mentre si battevano gli ultimi colpi dell'apparato ufficiale — e l'abbiamo collocata noi stessi, col cuore gonfio di ricordi, e gli occhi pieni di lagrime, sul catafalco.

Monsignore Anzino comprese la pietà di quella infrazione al cerimoniale e la rispettò.

Fu del resto il solo momento di vita e profonda commozione che abbiamo provato in tutta la cerimonia.

Decisamente il Pantheon è troppo pagano per prestarsi al raccoglimento pieno di austerità mestizia delle esequie cristiane — l'incenso svapora per la cupola scoperti — e lascia prevalere quell'odore di muffa che vi depose l'ultima inondazione. — Faceva freddo — un freddo molesto e umidicchio, che si cacciava nelle ossa.

Anche la cerimonia aveva un certo che di pagano che stonava con le tradizioni e con la estetica del rito cristiano — come i ritmi della *odi barbare* con la musica della lirica italiana.

Come era impossibile al primo entrare al Pantheon non vedere la mancanza della tomba del Re — così sentivati tutto il silenzio dell'organo — che non v'era.

Pantheon cristiano senza organo e senza incensi... non le capisco. — Sono le severe ar-

monie dell'organo, e l'ero adone dell'incenso che riavvolgeva entro di noi il ricordo della prima preghiera, sfiorando al raccoglimento l'anima anche là più riottosa alla fede.

La cerimonia era vuota, come il teatro del catafalco — e questo lo si sentiva e ristruiva. Si eseguiva una messa, celebre antica — a voci sole. — Gli esecutori erano i coristi della cappella Pontificia. — Esecuzione meravigliosa per precisione, ma vuota di sentimento. — Me sa stavo a sentire come se fosse un concerto della Società corale — e notava le voci di soprano e di contralto che negli a solo si spandevano squallenti e sfogate per le immense volte del tempio. — Meno male che l'apparato dell'altare toglieva al pubblico il vedere le rucando facce maschili di quei sopranisti, stonati, e di quei contralti argentin.

Per me tanto, comprendo le commemorazioni religiose — e le esequie religiose — ma a patto che le uno o le altre siano ciò che devono essere — a patto che l'una faccia ricordare, l'altra preparare. — Ma non amo queste cerimonie ibride — in cui non senti l'oratore, né vedi il prete — in cui il cerimoniale si sostituisce alla preghiera dei credenti, e impiccolisce la grandiosità del ricordo storico.

Siamo usciti assiderati fisicamente e moralmente — e abbiamo sentito il bisogno di torcere i piedi — a cerimonia finita — per cercare in un angolo quasi nascosto del vasto edificio quella lapide modesta che vi addita il luogo ove rachiuse la salma del Re. — Abbiamo trovato ingiunchiati davanti delle poltrane, dei sofali — un vecchio dai mustacchi neri, dal lungo pizzo, dall'abito abbottonato al mento — certo un vecchio compagno d'armi di Vittorio — e quella vista ci fe' sentire il bisogno di piegare noi pure le ginocchia, di chinarsi reverenti, e di raccogliere in un atto di silenzio l'onda dei ricordi che ci martellava nel capo, l'onda degli affetti che ci gonfiava il cuore.

La Commissione per il monumento a Roma a Torino Emanuele si recasse davanti a quella lapide, sentirebbe il bisogno di affrettare i suoi pochi lenti lavori — e di pensare prima che gli archi trionfali, alla tomba del defunto. — E quei signori si son fatti in capo di far la lista di posterità, e infatti di questa bisogna dimenticare per essa il dovere di figli.

Alcuno che hanno deliberato di erigere un arco — come si faceva per gli Imperatori Romani — che quest'arco deve sorgere in piazza di Termini — e si chiamerà l'Arco di Torino Emanuele.

Il solito barocchismo del classicismo. Fanno esultare come Carducci — un'ode barbara — in cui vestono un pensiero moderno con la forma imperiale di Cesare, ed esprimono un sentimento altamente e sostanzialmente italiano in viva prosa latina.

Quali epoca ha la sua forma poetica — in versi di marmo. L'arco non è della nostra — e tutto ciò può servire ad eternare il ricordo di un avvenimento, non la memoria di un uomo.

Il fatto l'arco i nostri pronipoti passeranno ignari e curanti — e Dio non voglia che un effluvio misticistico dall'avvenire, fedele allezioni dei nonni, non vegga in esso che agglomeri stralzo, o un portone per un postale e telegrafico.

Avanti la statua, all'incontro, è certo che si sfaccerebbero le più tarde generazioni.

Forse non è Latino, ma sarebbe tanto Italiano! — Che peccato che siamo così classici!

Espressione pensosa che prova al Pantheon che superata che dal senso di conforto, di presenza, di uggia che mi assale entrando a crederlo.

La era deserta — una cinquantina di de-

putati, sparsi qua e là nel vasto emiciclo, con l'aria assennata, e la ciera atteggiata, schiacciata, il loro sonnello, o stravano la loro noia, reggendo il capo nelle mani, o rovesciandosi sulla spalliera del loro stallo — mentre uno dei loro colleghi lobottava su a mazza voce, con la cantilena con cui si recitano le litanie dei morti, uno di quei discorsi che si fanno non perché la Camera li ascolti, ma perché gli elettori li leggano belli e stampati. — Si discuteva il bilancio dei lavori pubblici. — Guardai al banco ministeriale. — C'era l'on. Mezzanotte che rispondeva con una filza di parole sconnesse, eucite assieme col filo grosso di certo suo originalissime concordanze sconcertanti — senza che nessuno si desse la pena di ascoltarlo... — neppure forse lui stesso.

Le o mal toccato, gentile lettrici, di assistere al Manzoni ad una di quelle ultime rappresentazioni, con cui si chiude una lunga stagione di commedia?

Le prime parti non ci sono più — i cassoni degli abiti sono partiti — e l'imbastitura su alla meglio due o tre commedie senza importanza, affidate ai generici secondari, che le recitano di corsa, tanto per far presto a finire, sicuri che nessuno bada a ciò che dicono e a ciò che fanno.

Ebbene — a guardar quel Ministero assennato, melenso, spaurito, scontento, e sfiduciato di se medesimo — la cui melanconia si riflette nel volto momentaneamente rassegnato del povero Depretis — si sente che si assiste ad una di quelle rappresentazioni... dato tanto per finire il numero delle recite di abbonamento — e si prova un senso di compassione per quei poveri generici che recitano alle panche.

Gli abbonati — per le cui esigenze legali si danno quelle recite — si guardano bene dall'assistervi — ma guai se la impresa le avesse sopresse — ne sarebbe andato il mondo sospeso — e non avrebbero reclamato l'indennizzo davanti ai tribunali.

La Sinistra alla Camera fa come quegli abbonati del Manzoni — e il signor Lombardi che ne coglie gli umori, li accontenta, e sorride. — Perché il numero legale delle recite ci sia poco male se lo trovava da prima attore, e il butta-fuori da amoroso. — Già tanto con questo recite stagione si chiude.

Non proprio dunque tutti seconde parti?

Tutti, perché quelli che non lo sono il Depretis, il Coppino e il Tajani — lo palano. — Il Depretis è un vecchio attore, che fu un tempo abbastanza buono per le parti di generico promissorio, come si diceva una volta, a doppio uso, per far piangere e per far ridere — uno di quegli attori che sostenevano le così dette parti di aspetto — e che si chiamavano anche generici dignitosi. — Ricordi ad un capo-comico, quando c'è un ruolo da riempire torna in iscuola, a fare il padre nobile, o il caratterista, secondo i casi. — Il Coppino è il padre nobile della compagnia. — Ha le *pluques* di *role* — la vera figura che occorre per rappresentare la parte di Ministro della pubblica istruzione — alto, severo, sereeno — l'aria paterna, il sorriso dolce, la parola ornata, benevola, insinuante. Mi ricorda il povero *Donnenioni* nel *Benefattore* e l'orfano di Nota. — E dire che in questo caso, l'orfanello beneficato è l'onorevole Depretis. — Coppino recita la sua parte come si recitano le commedie di Nota — pacato, posato, solenne, un fazzoletto in una mano e la tabacchiera nell'altra.

Il Tajani invece è un attore giovane che recita all'antica, come i *travanti* delle vecchie commedie, come il Simonazzi di Paolo Ferrari, battendo il *sustanico*, col relativo colpo di piede — ma sa l'arte di far effetto e di carpire all'arbitro quel tal *panetto*, di cui è così ghiotto.

L'Oratorio in parca di scena è il rispettabile pubblico. — Democrazia irriverente ma filosa. — Panetto nello stesso giro vuol dire: applauso esultante con un artificio del mestiere.

Il Tajani non lo conoscevo o me n'era creato in mente un tipo diverso dal vero. — I lavori, i racconti dei suoi discorsi non si riflettono affatto, come io supponvo, con tinti verdastri sul suo volto — o il foco interno delle sue passioni non ne arrossisce punto, come io credevo, o non ne macera la persona. — È un uomo ben nutrito, ben pasciuto, dal volto pieno, dalle guance colorite e paffute, dall'aspetto sano e vigoroso. — Ha la bile calda e rosmata del temperamento dei temperamenti freddi e virgognoli del temperamento isterici. — Fu detto di lui ch'è un *risone* di scandalo — il paragone non è giusto — non fuma, né stride — svampa e scoppietta — sarà piuttosto una fiaccola.

A guardarlo bene però si vedono guizzar fuori dai suoi occhi e riflettersi su quel suo volto, che a prima vista vi sembra sereno, certe vanpate minacce che vi rivelano l'uomo.

E una di quelle nature di cui sotto un governo assoluto si potrebbe fare uso di quegli storici Commissari di polizia, il cui nome si mormora a bassa voce e serve da spauracchio — che in una epoca rivoluzionaria potrebbe diventare un Danton, — e, come lui, guardare la faccia il proprio delitto e commetterlo, — che in un regime costituzionale, può essere tutto, tranne un Ministro.

Tajani — avvocato, difensore, deputato, guardasigilli — resta sempre il Procuratore del Re — e non sa fare che delle *registorie*. — E sempre in atto di cercare un delinquente, e di segnalarlo alla giustizia. — Istruisce sempre un processo — con passione, con acrimonia, con furia — il giorno in cui non trovasse più capi di accusa contro nessuno, processerebbe se stesso.

Ha l'ingegno pronto — la parola disadorna, ma calda — il gesto goffo e convenzionale, ma energico — gesto di pubblico accusatore — la intenzione provocante dell'attacco — la insistenza tenace dell'astio — la passione ardente della lotta — Se lotta c'è, vi si caccia dentro a capo fitto, se non c'è, tanto fa che gli riesce di crearsi.

Quest'uomo con il suo furor requisitoriali, coi suoi impeti sanguigni e devastanti a travolgere con sé, a rompicollo, a sconquasso il Ministero... chi sa dove?.. nel fossato di un voto di sfiducia, o nella voragine di un scandalo.

E strano! tutti questi ministri di sinistra hanno il loro *boutlet ried au pied* come i condannati... con questa differenza che i condannati si trascinano dietro la loro catena, mentre in questo caso è la catena che trascina il condannato.

Seimisti-Doda fu la catena del Ministero Cairoli. — Tajani lo sarà del 1616 Ministero Depretis.

Si direbbe che Depretis lo prevedeva, e lo presentava — come lo prevedeva, lo presentava Cairoli — ma non riuscirà neppure lui a liberarsene. — Hanno un bel dare di quando in quando delle grandi scrollette alla loro gamba — l'anello tien sodo.

Ho assistito al discorso del Tajani sulla magistratura. — Se ci fosse stato un po' di elettricità nella Camera, quel discorso avrebbe fatto l'effetto di una mina — c'era di che far saltare dieci ministri.

Ma v'era bonaccia — quella bonaccia che tien dietro alle grosse burrasche, o pare la stanchezza, lo scontento dell'animo — e che i marinai chiamano *mar ecclie* — tirava scolloso — l'aula era deserta — gli onorevoli non erano rilassati — la cantilena monotona o un po' nasale dell'interpellante — l'on. Barazzuoli — accarezzava dolcemente le tempie scontente dei deputati — che la violenza del Ministro non era ancora riuscita a dissipare completamente — e lo sbuffo della requisitoria Tajani offrivano la superficie delle acque parlamentari, limitandosi ad imprimere loro quella increspatura dondolina che dà, a chi la guarda, il mal di mare.



Il rabbino BENIAMINO ARTOM, m. a Londra, il 7 gennaio.
(Da una fotogr. della London Stereoscopic & Photographic Company.)



Il COLONNELLO GOLA, amarrito in Rumania.
(Da una fotografia del signor Della Valle, di Roma.)



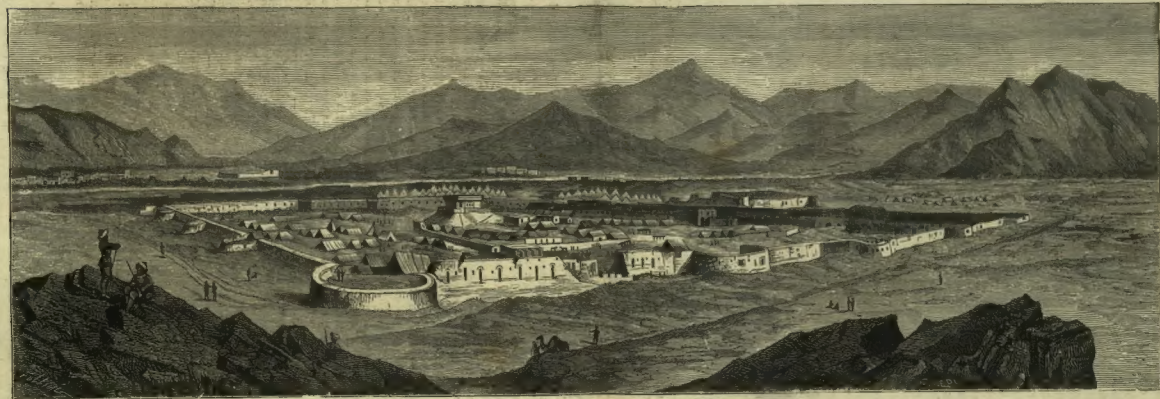
PESCHIERE SUL VOLGA.



Francia. — TRENI ARRESTATI DALLE NEVI.



Birmingham. — INCENDIO DELLA LIBRERIA SHAKESPEARIANA.



Dell'Afghanistan. — LA FORTezza DI DARKA, SUL FIUME CADEL.

Depretis era vicino a Tājani. — Alle prime parole la volpe parlamentare si accorse del pendio rovinoso in cui il collega metteva il piede, e cercò di trattenere per le falde dell'abito — ma le scosse violente che la gesticolazione meridionale del guardasigilli imprimeva a tutta la sua persona, facevano scivolare quelle falde con tanta inquietudine che agguillavano sempre fuori dalle dita prudenti e guardinghe, che invano s'industriavano ad afferrarle senza farsi scorgere. — Una volta Depretis riesci a cogliere quelle falde a volo — ma il Tājani, inferocito nella requisitoria, piegandosi a mezzo sul banco ministeriale, le diede un tale strapazzo che il buon Depretis per non arrivare alle conseguenze disastrose della moglie di Putifarre rinanziò al tentativo. — Allora man mano che il collega guardasigilli procedeva nell'arringa si vedeva il Depretis ritirarsi tutto in se stesso, come la sensitiva, raggomitolarsi entro la sua barba ed il suo *paletot*, scostandosi adagio adagio dal contatto pericoloso.

E una mossa di cui Zanardelli, Nicotera e Crispi hanno successivamente imparato il senso e il valore.

Barazzuoli replicò — con buone ragioni, come prima — ma freddo, monotono, nasale — sempre come prima — e concluse col dichiarare che non concludeva.

E allora avrebbe veduto il Depretis cambiare manovra; — di mano in mano che Barazzuoli parlava, Depretis si andava sgomitando dal *paletot* prima, dalla barba poi — si sarebbe detto che riaprirebbe le sue foglie, sempre come la sensitiva quando cessa il contatto che ne allarma la castità — o pian piano andava riacostandosi al collega di tanto quanto se n'era prima scostato. Quando Barazzuoli si sedette soffiandosi il naso — se lo soffiava anche Depretis, e dalle ampie pieghe del suo fazzoletto, la sua faccia uscì, come la luna da un nuvolone passeggero, irradiata da un dolce sorriso che si rivolgeva fiducioso e sereno al collega.

Vi è qualcuno che chiama il Depretis un grande cantonatore di uomini e di idee.

Osservando la scaltrezza ginnastica della persona in quella circostanza non so se perché mi venno in mente il giudizio di quel *qualcuno*.

Del discorso Tājani non le parlo — perché suo zio il Presidente e suo cugino il Consigliere d'appello gliene devono aver certo discorso.

Anche tortore. Erano furibondi. — Non li ho mai veduti sì accesi in viso — gliel'ho osservato — mi hanno risposto tutti due in una volta, come nelle opere: *E naturale. Siam rossi in viso perché ci han dato una ceffata* — poi mio zio, con quella sua grande dignità, mi soggiunse: *Arrossiamo pel Ministro*.

Si avevano ragione. Quando di una magistratura si pensa cioè che ne disse il guardasigilli, non la si trasloca in dettaglio — la si destituisce in massa.

Parliamo d'altro se non le spiace, Dottore. — Giustissimo, parliamo d'altro. — E il ritorno obbligato con cui la giornata tutte le persone a modo arrestano ai primi passi ogni discorso che minacci d'impantanarsi nella politica. — So questa abitudine continua...

Dica meglio, Dottore — se questa politica dura...

Avverrà che non si parlerà più di politica...

Dalle persone che si rispettano, come non si parla di una *cocotte* in casa di una dama, senza che l'interrompa col divi *Shocking*...

Perché realmente questo gioco di gruppi e gruppetti...

Shoking, Dottore, *shoking*. E basta.

Dunque, Dottore, ha veduto il Re, o la Regina?

Elbici quest'onore. — Anzi col Re ho fatto

come quelle *comparses* che escono da una quinta facendo una parte e rientrano dall'altra, cambiata la tonaca, a farne un'altra.

Ho fatto da *cittadinanza milanese*, e da *Società storica*. Quanto alla *cittadinanza* passai... chi non si arrega di parlare in suo nome? Io poi un certo malato lo aveva — e doveva esprimere sentimenti di devozione e di affetto che nessuno certo contrasta alla *cittadinanza* Milanese. — Ma a far la parte di *storico* non ci sono avvezzo — noi facciamo le *storielle*... che non è lo stesso o almeno non si ammette che sia...

Ma il Re in questi impieci non lascia mai le persone. Fu lui a trarci fuori dal nostro momentaneo imbarazzo storico. — Dopo qualche parola di cordiale accoglienza, asperse e lesse l'indirizzo che noi gli presentavamo. — A un punto si fermò. — Una frase lo aveva colpito. Quella frase predicava, e preconizzava al giovane Re le *festose vicende dell'avvenire*. — Umberto rilesse ad alta voce queste parole: «ci fissò in volto — e ci chiese: *Chi scrisse questo indirizzo?* — E senza lasciarmi tempo di rispondere, o senza ascoltare le parole evasive che lasciavamo fra i denti; ripeté, come parlando a se stesso: *Le festose vicende dell'avvenire!*... Vi era un po' di amaro, un po' d'ironico, un po' di dubitativo nell'accento con cui lo pronunciò. — Stette un attimo muto e pensoso — poi, sorridendo soggiunse: *Vedremo dunque le festose vicende dell'avvenire* — e proseguì a leggere rapidamente, con quel certo che di nervoso che muove o governa le frequenti incoerENZE della sua persona.

E così, gentile letterico. — Noi siamo a questo, che il figlio di Vittorio Emanuele, il giovane Sovrano che ha già meritato il titolo di *Re teale*, quando si trova faccia a faccia con l'avvenire, lo saluta con quell'accento così amaro, e gli sorride di quel triste sorriso.

Il torto è dell'avvenire, che merita quell'accento e quel sorriso.

Shocking — direbbe lei, e avrebbe ragione.

In fatto d'arte, la decadenza alla capitale si rivela con sintomi spaventosi.

All'Apollò — dei frantumi dell'*Africana*, — e un ballo classico di una ballerina emervita che non sa rassegnarsi — e corre dietro agli amori di quel gran seduttore, c'è il pubblico, come Medea correvva dietro a Giasone, boriosa e furente di vedersi abbandonata per quella che a lei pare la floscia, sbiadita, e sifibrata giovinezza di una Creusa qualunque — la quale non sa che esser giovane, — scienza suprema che non s'insegna e non s'impara quando si ha il torto di non possederla più per averla torto a lungo e con troppa prodigalità posseduta.

Alla prima rappresentazione del ballo *Il vello d'oro* — con cui Medea Boschetti sperò riacendere nel cuore di quel suo tanto idollatrato, e tanto infido Giasone, una scintilla dell'antico affetto, senza ottenerne che un monero sorriso di gratitudine postuma — assisteva tutto un Olimpo annesso di Deità danzanti. — In ritiro — la Pochini, la Ferraris, la Cacciari. — Tutta una generazione di sottanine corte, di *variazioni*, di *pazzi a due*, di sogni dorati, d'illusioni diafane, — che guardava e giudicava la generazione dei propri posteri — e non n'era contenta — oh! per questo poi, niente affatto. — Esse guardavano quel pubblico dell'Apollò che batteva le mani per convenienza — e crollavano il capo. — Non era così che si applaudiva ai loro tempi — e neppure a quelli della Boschetti.

Mi fermai poco. — Vidi Medea pettinata all'ultima moda così che avrebbe potuto andar dritta dal palcoscenico al ballo di Casa Torno, emanare e nitrire entro le pareti marmoree e dipinte di una camera in perfettissimo e corrot-

tissimo stile Pompejano — e umiliato da quella lezione coreografica di storia antica, la quale smentiva con tanta evidenza la bugia di quel poeta che si permette di chiamare col nome di *barbara Calchis* la patria di Medea, mi vergognavi di aver sostenuto le parti di rappresentante della Società Storica Lombarda — e uscii dal teatro, confuso, lasciando che gli scenari di carta scricchiolassero cognoscesi ai fremiti evanescenti della prosopopea — senza provare nemmeno il desiderio di vedermi salire davanti le spaventose facce dei soldati di Solais — che con quei loro veli neri, bruni, rossastri, calati sul volto per simulare il color della pelle, e che ne sformavano i lineamenti, parevano dei mostri fantastici.

Interrogai gli altri manifesti della serata. — Una operetta francese in italiano al Valle — un'altra operetta francese in italiano all'Argentina — l'arte alta, serena, severa, nelle sue più serene, severe, alte manifestazioni, — di quelle che rinfrancano l'anima, o mantengono nutriti di sani alimenti l'ingegno.

Com'Ellena vede, gentile letterico, l'arte ai teatri di Roma vale la politica a Montecitorio. — *Shocking!*

Milano, 23 gennaio.

DOCTOR VERITAS.

NECROLOGIO.

— L'11 gennaio m. a Parigi il d.r. *Ambrasio Tardieu*, autore di molte e spettabili opere mediche, fra cui un "Manuale di patologia clinica", un "Dissociazione di genere", e una quantità di studi sulla sterilità, sull'avvelenamento, sull'infatuazione, ecc. Era nato a Parigi il 10 marzo 1818.

— Il 12 m. pure a Parigi il celebre scultore *Auguste Rodin*, nato nel 1840. Questo artista era anche celebre per i suoi molti spiritosi.

— Il 23 m. Milano lo scultore comm. *Gio Panofini*, in età di 70 anni. Le opere più lodevoli sono: *Un gruppo di bagnanti*, la statua di *Palmerston* a Londra, il bassorilievo nella chiesa di san Carlo: *I cercatori di san Vincenzo di Paola*, una statua rappresentante la *figlia del militare*. — Nell'ultimo anno aveva fatto e accarezzava colli parigie su l'una la *medaglia novizia*, ch'è cosa, nel suo genere, squallida. Soltanto anche qualche fanciulla addormentata, in piedi ai sogni d'oro, ammiratissime. Fu uno dei tanti scultori della scuola vecchia, che maggiormente curarono la elegante forma. Si compiacera specialmente nello studio del nudo, nel quale fu abilissimo. Spingeva la sua ammirazione per il bello plastico, fin all'esagerazione. Imitava i classici ed idolatrava Canova, lo scultore della grazia e delle molli linee. Apparteneva ad una famiglia nella quale l'arte fu è una tradizione. Suo figlio — moglie del signor Marciali, direttore del *Dilettio* — è la celebre Adelaide Pandiani-Marziali, che ha aperto suo studio in Roma, e della quale abbiamo pubblicato la *Saffo*. Suo padre, genovese, era bronzista, come lo fu egli pure, esercitando questo ramo dell'arte insieme alla scultura in marmo. Innocente Pandiani, suo fratello, uno dei migliori scultori ornamenti di Milano, Agostino, altro suo fratello, è tra i nostri migliori bronzisti, ed il figlio di Agostino, Costantino Pandiani, uno dei buoni scultori della scuola Milanese. Natura d'artista, il Pandiani non si curava dell'interesse, lavorava spesso per la gloria. E andò incontro a molte amarezze, che gli vennero però temperate dalla pietà e dall'amore dei figli. Conservò fino agli estremi giorni della sua assistenza tutti i capelli bianchi e tutte le illusioni della giovinezza — e chiuse gli occhi quasi visto, pasci. Negli ultimi momenti della sua vita chiamava al suo letto alcuni rei religiosi dell'ospizio per conservare loro del più e del meno, ricordarsi e far sorridere. Agli artisti e ai letterati, il Pandiani era assai caro. Egli era scivoloso, arguto, umiliato. I ogni volta che giungeva a Monza, lo mandava a chiamare per conversare con lui e gustare i suoi tratti di spirito.

ILLUSTRI CONTEMPORANEI

BARTOLOMEO GASTALDI¹

La famiglia torinese dei Gastaldi presenta una singolare conformità di tipo nei suoi membri, tanto nel fisico quanto nel morale.

Nel fisico, statura media, corpo asciutto e muscoloso, faccia pallida e bruna, occhi neri e grandi, capelli nerissimi. Nel morale, ingegno potente, valore potentissimo, carattere altero e dignitoso, indole operosa, amore della virtù, gusto di belle arti, disprezzo delle ricchezze.

Monsignor Lorenzo Gastaldi, arcivescovo di Torino, è il primo di questa nobile famiglia. Dico nobile nel vero senso della parola. Uomo eccezionale, esige molto dagli altri, ma più assai da sé stesso; è modello di vita religiosa ed austera, incommutabile nei suoi convincimenti, amante della patria e della fede, pronto a dare per questa la vita: sacrificerebbe sui roghi i nemici di essa, e mai farebbe il torto di abbruttire anche me, sebbene egli sappia che io lo stimo molto.

Biagio Gastaldi, morto, fu anatomista, zoologo, micrografo valente, in un tempo in cui appena si incominciava in Italia a dar opera a cosiffatti studi; disegnava e coloriva ottimamente: lascia nella scienza una traccia.

Andrea, il pittore, è Andrea Gastaldi. L'ultimo dei fratelli morì in giovane età, mentre molto prometteva, e avrebbe fatto.

In questa famiglia, addì 10 gennaio 1818, nacque Bartolomeo Gastaldi, di cui la morte, avvenuta addì 5 gennaio del corrente anno, fu sventura d'Italia, e lutto profondo della città di Torino.

Quando nacque Bartolomeo Gastaldi, il padre disse: — Questo sarà avvocato.

Allora i padri facevan così: anche adesso destinano al figlio la carriera, e chiamano ribellione il volgersi ad un'altra.

Il padre dei Gastaldi aveva in sé condensate quelle qualità che trasfuso così salde nei suoi figli. L'altre spiegatisima quella della volontà tenace, del fare a modo suo, di non cedere di molto valore; anzi il primo avvocato della città al suo tempo, tanto per valore quanto pel guadagno; ma il gran lavoratore che faceva non gli impediva di occuparsi della famiglia, di dirigerla e di governarla a suo modo.

Non vedeva che le carriere classiche: quel gusto che ebbro tutti i suoi figli per le arti belle non veniva da lui, ma dalla madre.

Bartolomeo Gastaldi doveva essere avvocato e fu avvocato: ci pochi sanno ora, anche fra quelli che lo conobbero assai da vicino; è più scarso ancora il numero di quelli che sanno che egli aveva studiato molto addietro la giurisprudenza, e nei principi della sua carriera si mostrava avvocato valente. A Genova nel 1835 venne da me un avvocato di quella città e mi pregò di una lettera per Gastaldi, e fece la gita a Torino a bella posta per consultarlo e domandargli i particolari intorno al modo con cui egli aveva trattato, appena uscito di laurea, una certa causa che gli aveva fatto molto onore.

Mentre da studente il Gastaldi dava veramente da sèno opera agli studi, si applicava pure con grande amore ed ottima riuscita alla musica.

In quel tempo la gioventù torinese si compiacqua della musica assai più di ora, e oggi, soprattutto gli studenti: potrei citare molti esempi di morti, ed alcuni anche di vivi: il generale Sacherò, del genio, e il commendatore Bussolino, procuratore generale alla corte di Casazzone, sono valentissimi suonatori di flauto. Tale era pure il Gastaldi. Una sera egli suonò sul flauto certe variazioni (era la moda allora delle variazioni) davanti ad un pubblico ristretto, ma competentissimo, di artisti e di intelligenti, che gli fecero i più vivi applausi e le più sincere congratulazioni. Tuttavia non

amava guari, anzi rifuggiva al tutto dal suonare in pubblico. Ma l'amore della musica gli rimase sempre; il flauto dello studente si allargò nella sacca del geologo, e nella musica cercò e trovò un nobilissimo riposo in mezzo ai lavori scientifici che gli affaticavano la mente e il corpo.

Bartolomeo Gastaldi amava molto le passeggiate, siccome era naturale col suo corpo sano e robusto, e coll'animo suo d'artista fatto per sentire la bellezza del paesaggio. Del resto, l'amore della passeggiata era pure uno dei caratteri degli studenti torinesi di quel tempo.

La collina di Torino anche alle porte della città, lungo le rive dei corsi d'acqua che ne discendono, ora rigagnoli ora torrenti, a seconda delle stagioni e delle giornate, è ricca di fossili: così in molti luoghi, all'infuori dei corsi d'acqua nelle sezioni verticali che si trovano naturalmente o sono praticate dall'uomo per strade, ed altro. Chi sale su per la valle dei Salici, chi va a Superga, incontra questo.

Nelle sue passeggiate per la collina il Gastaldi incominciò ad osservare le stratificazioni e le megafossie i fossili, e si domandò che cosa ci fosse.

In quei tempi non si diceva una parola di storia naturale in nessun corso di studi, né inferiore, né secondario, né superiore; il Gastaldi doveva cercare da sé; cercò e trovò. Si procurò il Brocchi ed ebbe il piacere di determinare la maggior parte delle conchiglie fossili raccolte sulla collina, si procurò un trattato di geologia e raffrontò i disegni delle stratificazioni con quanto veniva osservando; gli venne letto della differenza fra roccia e roccia, e si diede a gite alpine, raccogliendo rocce e notando ed esaminando.

La pratica, nel Gastaldi, precedette, come si dice, la grammatica; ebbe ricorso ai libri quando sentì il bisogno di una spiegazione di quanto veniva vedendo e toccando. Così si fanno i veri naturalisti; ma è caso raro.

Poco dopo la laurea il Gastaldi perdette il padre: questo aveva una certa ricchezza, la quale tuttavia, divisa fra tanti figli, non ne lasciava nessuno veramente ricco; allora, come sempre per tutto il tempo della sua vita, il Gastaldi non pensava alla ricchezza: non ebbe mai l'uso dello scapulare, ma non si diede mai pensiero di guadagno, in ogni suo atto sempre mostrandosi largo e generoso.

Deliberò di visitare l'Italia, come già aveva visitato il Piemonte; viaggiò a bell'agio, quasi sempre senza una meta ben prefissa, quasi sempre a piedi, un po' da *touriste*, un po' da artista, un po' da geologo, un po' da mineralogo, un po' da antiquario, godendosi la festa della natura e la giovinezza del corpo e della mente: quelli furono i giorni più belli della sua vita. Dopo di aver visitato l'Italia visitò la Spagna, dopo la Spagna la Francia, e giunse bel bello a Parigi.

Qui, alla scuola delle miniere, s'incontrò con Quintino Sella, e si legò con lui di una amicizia che gli anni non fecero altro che stringere sempre maggiormente, e che ebbe una grande azione sul rimanente della sua vita.

Quintino Sella studiava allora con intenso ardore, e si applicava, oltretutto alle miniere, a quegli studi cristallografici che lo resero poi segnalato fra i dotti.

Il Gastaldi si volse più che mai deliberatamente alla geologia, imparò da Elia de Beaumont, maestro valente nell'arte dello osservare, quanto poteva imparare da lui, come da altri insegnanti di vaglia che rendevano allora Parigi convegno di studiosi d'ogni parte d'Europa; ma non era uomo da giurare in *cerba magistra*.

Incominciava allora a far capolino la questione dei ghiacciai antichi.

Lo studio dei ghiacciai moderni, fatto diligentemente dai geologi svizzeri, lo studio delle impronte che essi producono sulle rocce e nelle

alte valli su cui si trovano, aveva condotto a ravvivare tracce della stessa natura in località discoste dai ghiacciai: queste tracce conducevano alla conclusione che in passato avevano dovuto trovarsi ghiacciai anche là; che pertanto doveva esserci stato un tempo remotissimo in cui, in quegli stessi luoghi, i ghiacciai avevano dovuto avere una distesa sterminatamente più grande che non oggi. Al primo che ebbe il coraggio di esporre dubitosamente una tale opinione si gridò furiosamente la croce addosso.

Il Gastaldi aveva visitato giovinetto i ghiacciai delle nostre Alpi; ritornato da Parigi a Torino, prese a studiare diligentemente la valle di Susa, poi la valle d'Aosta, e venne nel convincimento che le tracce di un antico periodo glaciale in nessuna parte del mondo forse erano tanto evidenti come colà: venne nel convincimento che in un periodo remoto la valle di Susa era tutta quanta occupata da un grande ghiacciaio, che saliva fin presso al culmine ove ora sta la Sagra di S. Michele, e scendeva fin oltre Rivoli e Caselleto, a Pianezza. Ora nessuno dubita più di ciò, e i professori di storia naturale lo insegnano nei libri. Ma allora allora, vale a dire nel 1850, la opposizione fu violentissima, e Elia de Beaumont, pastore amorevole, pianse nel Gastaldi la piccola amaro. Ma invano le corse dietro.

Quintino Sella, ritornato pur esso in patria, avvisatosi per lo insegnamento, un bel giorno mutò pensiero, e deliberò di darsi tutto quanto alla politica.

Ma per mettere il piede senza inciampi nella nuova via credette opportuno abbandonare ogni ufficio governativo, ogni incarico retribuito: egli regalò alla scuola delle miniere la sua ricchissima collezione mineralogica, e, più grande regalo, le lasciò in sua vece Bartolomeo Gastaldi. L'uomo che si fu professore e piglia sul serio il nuovo compito, generalmente, se prima era scienziato, non rimane più che professore: la differenza fra un professore e uno scienziato è grande.

E raro il caso di un uomo che riesca a conservarsi scienziato e professore ad un tempo: tale fu il Gastaldi.

Imitando l'esempio del Sella fece dono alla scuola degli ingegneri d'una non men ricca collezione, e per tutta la sua vita aggiunse nuovi materiali ad essa, sovente acquistati col proprio denaro, e senza pensare ad altro.

Entrato deliberatamente nella vita, il Gastaldi la percorse luminosamente: la geologia del Piemonte gli dovette moltissimo; le sue osservazioni chiamarono qui i dotti da ogni parte del mondo. Questo piccolo paese a piè delle Alpi, che tanto fece parlar di sé in questi ultimi tempi, fu noto anche per questo verso.

Il Gastaldi si consacrò tutto quanto alla scienza: riuscì con poche parole, perché sempre abbagliava tutto con poche parole, ogni offera che ripetutamente gli venne fatta per la deputazione; rese molti servizi al Sella, in politica e in amministrazione, ma come amico ad amico. Alla scienza, al bene pubblico sacrificò non solo il suo tempo e la sua forza, ma anche i suoi averi, con una devozione che non gli dava campo a pensare alle sue condizioni di padre di famiglia. Con quel calore che gli altri cercano, egli scansava le apparenze, le lodi dei giornali, le dimostrazioni, i titoli.

Avrea care le dimostrazioni di stima dagli istituti scientifici, e le ebbe, ma senza cercarle. Alla scuola degli ingegneri insegnò fino agli ultimi giorni della sua vita. Fu anche professore alla scuola di guerra, ma poi lasciò quel ultimo posto per passare professore di geologia all'Università.

Nella Università di Torino mancava fino a questi ultimi tempi una cattedra di geologia, e le collezioni geologiche erano insieme con quelle della mineralogia. In sul prin-

¹ Ne abbiamo dato il ritratto nel numero precedente.



LA PROSPERITÀ DI TRIESTE, quadro di Cesare De' Vecchi, di Trieste (nella sala del Consiglio Comunale).



Rovine del Castello



Casa ove nel 1866 venne firmato l'armistizio.



Piazza del Duomo.



Casa ove venne trattata la sospensione d'armi.



Veduta di Cormons dalla stazione ferroviaria.

CORMONS. da schizzi de signor E. Sellenat

cipio dell'anno scolastico corrente fu fatta regolarmente la divisione delle collezioni, e dell'insegnamento. Il Gastaldi, che già nello scorso anno aveva avuto l'incarico di un corso, nell'anno corrente incominciò regolarmente l'insegnamento della geologia, che la morte venne ad interrompere in modo tanto inaspettato quanto doloroso.

La città di Torino dove molta gratitudine al Gastaldi per varie ragioni, si anche per ciò che fu in questi ultimi anni direttore del Museo civico, disimpegnando di questo ufficio come di tutti gli altri colla sua alacrità, colla sua intelligenza, colla sua generosità consentiva.

La città di Torino deve molta gratitudine al Gastaldi, e dimostrò di averla durante la sua malattia e la sua morte; dimostrazione grandiosa che fa onore alla città che la fa, e all'uomo che la riceve.

La patria italiana deve molto al Gastaldi, che non fu solo un grande scienziato, ma un uomo dabene, un uomo di cui la vita fu un esempio continuo di virtù e di lavoro.

MICHELE LESSONA.

DUE MORTI.

Diciamo due morti, benché della morte dell'uno non si abbiano che prove negative, e sgraziatamente pressoché irrefragabili.

I due nomi di cui diamo il ritratto percorsero carriere affatto diverse, quasi diametralmente opposte, ma entrambi fecero onore all'Italia.

Il rev. dottor **BENVIGNO ARTON**, spirava il 7 gennaio in Londra, nell'età di soli 43 anni. Nato in Asti, egli si diede, sin dalla prima giovinezza, a studi svariati, e coltivò, in uno alla teologia e letteratura ebraica, le lingue straniere, talché a soli vent'anni già dava lezioni nella sua città nativa di ebraico, francese, tedesco ed inglese. Appena ottenuta la laurea di rabbino, fu chiamato dagli israeliti di Saluzzo a capo religioso della loro comunità. Ed allora, quando, liberato l'ex-*ex* rabbino, due Sicilie, spuntò anche per l'Italia meridionale l'aria della libertà religiosa, egli si recò a Napoli, per esercitarvi il suo ministero. Ebbe così occasione di farsi conoscere ed apprezzare dalla colonia inglese, sempre numerosa in quella città, perché continuamente ingrossata da tutti coloro che accorrono nel paese ove, secondo il vecchio scherzo, « la lava scaldò più del sole di Londra ».

Ma il povero Arton cambiò invece il sole d'Italia colla nebbia anglicana. Fra gli inglesi col quali era entrato in relazione, parecchi appartenevano alla religione mosaica, ed in essi desto tanta ammirazione il sapere del giovane rabbino, e tanta simpatia la sua squisita gentilezza di modi che vollero farne il capo della Comunità di Londra.

Accettò l'Arton un sì onorevole ufficio (1846). Sul principio provò qualche ostacolo per non essere egli interamente padrone della lingua inglese — lingua che egli traduceva benissimo, ma in cui non poteva speditamente conversare, in ispecie per la difficoltà della pronuncia. Fu quindi costretto a tener la sua prima predica in francese. Ma scorso un solo anno dacché si trovava in Inghilterra, egli già aveva fatto tali progressi che poté pronunciare nella sinagoga di Bevis Marks un sermone inglese, di cui si fecero i maggiori elogi. Ed in seguito egli si acquistò sì gran fama nella sacra eloquenza che, ad una prima edizione delle sue prediche stampate nel 1873, ne tenne dietro un'altra venuta alla luce nel 1876.

Ed insieme all'ammirazione per i suoi talenti aumentava quella dettata dalla sua bontà piuttosto unica che rara, e dalla sua carità inscalfibile che ne faceva l'idolo non solo delle persone affidate alle sue cure spirituali, ma altresì di tutte le classi bisognose di Londra, a cui egli, coi mezzi fornitigli dal suo epulenti della sua comunità, era largo di generosi soccorsi. L'Arton sposò nel 1875 la signora Davis di Bombay, ma non lasciò figli.

Al funerale, che ebbero luogo nella sinagoga di Bevis Marks, assistevano un gran numero di personaggi illustri. Il convoglio fu poi accompagnato da una folla innumerevole al cimitero di Mile End Road.

IL COLONNELLO GOLA. È questo l'uomo della cui morte s'ha, come dicevamo più sopra, soltanto la prova negativa. Egli era stato nominato delegato del governo ciliano in una delle tante Commissioni internazionali incaricate di regolare le cose lasciate in sospeso dal Trattato di Berlino. Si sa che ai primi di dicembre egli trovavasi a Bukarest, donde doveva recarsi a Costantinopoli; da quel tempo in poi non si ebbe più di lui conto alcuna notizia. Il governo italiano incaricò così i suoi consoli ed ambasciatori, come i governi stranieri, di fare tutte le possibili indagini per conoscere la sorte del Gola. Ma tutti gli sforzi rimasero fino ad ora infruttuosi. Parecchi giornali tedeschi ed austriaci pubblicarono in proposito notizie divergenti: l'uno sostiene che il Gola era perito nell'attraversare il Danubio; un altro che egli era stato assassinato nei dintorni di Plevna. Ma sono asserzioni, o piuttosto supposizioni gratuite a cui non può prestarsi alcuna fede.

Che il colonnello sia morto, sembra cosa eventualmente non dubbia, non potendosi ammettere che egli, se fosse ancora in vita, non avesse in tanto tempo mandato notizie alla sua famiglia od al governo italiano.

Altro non ci rimane quindi che piangere la perdita immatura di un uomo tanto distinto per le qualità del cuore e della mente e che, nei molti rapporti che ebbe con ufficiali stranieri, seppe farsi amare ed apprezzare altamente.

ATTUALITÀ STRANIERE

IL FORTE DI DAKHA NELL'AFGANISTAN.

Presentiamo ai lettori uno schizzo del forte di Dakh (Afganistan), di cui gli inglesi si impadronirono verso la fine di novembre.

Dakh è un povero villaggio situato sul Kabul, fiume che nell'attuale stagione è un rapido torrente di circa 110 metri di larghezza, e 20 piedi di profondità, con una corrente di quattro miglia inglesi all'ora. Sulla riva settentrionale si trova il grosso villaggio di Lapura. Il cui Khan, quantunque strettamente imparentato col l'Emiro Ser Ali, è alleato degli anglo-indiani.

La posizione costituisce in complesso un bacino piano di due o tre miglia di lunghezza. Esso è diviso in due parti quasi eguali dal fiume Kabul, e in parte coltivato e vi si trovano tracce di canali d'irrigazione: nella stagione di piogge deve senza dubbio esser soggetto ad inondazioni. La maggior parte della pianura si trova sulla sponda meridionale ov'è situata Dakh.

Questa pianura è completamente circondata da colline rocciose e selvagge che si innalzano dai 2000 ai 4000 piedi sul livello dell'acqua. E precisamente nel centro di essa si innalza il forte di Dakh, il quale, dacché fu preso, serve di quartier generale al comandante di divisione Sir Samuele Broke. Il forte fu costruito dagli Afghani dopo l'ultima invasione degli inglesi (1839-1842). È un quadrilatero di cui ogni lato misura circa 300 metri; le mura sono di terra, alte circa 25 piedi.

Ne centro del forte si trovava una casa di campagna ed un giardino che appartenevano all'Emiro e che ora servono, la prima da luogo da pranzo per lo Stato maggiore anglo-indiano, e l'altro da accampamento per il generale e l'alta ufficiale. Il reggimento guide occupa le cupole e sudicie caserme costruite lungo le mura per uso delle truppe dell'Emiro. L'artiglieria scampa nel mezzo. Le mura di terra sono direccate. L'interno del forte è dominato da parecchie colline di forma conica che s'innalzano dalla pianura a distanze che variano fra 200 e 700 metri.

A circa 100 metri di distanza dal forte principale ve ne ha un altro più piccolo, chiamato forte Mackeson, i cui lati hanno la lunghezza di circa 100 metri. È destinato all'assistenza, per uso di magazzini. Di fronte ad esso, dall'altra parte del fiume, sorge un altro forte, presidiato dalle truppe del Khan di Lapura.

Come abbiamo detto, la posizione è interamente circondata da colline. La strada di Pateri passa per una gola rocciosa. La strada da Jellalabad va innalzandosi per un passo roccioso e tortuoso, che raggiunge la sua maggior altezza a circa due miglia dal forte, prendendo nome di Passu Khord-Khaher. Questa stretta gola è dominata da un'antica e rovinata torre quadrata ora occupata da un distaccamento di truppe indiane.

Da questa torre si gode una vista stupenda sulla vallata del Kabul, in direzione di Jellalabad. Su entrambe le rive del fiume si vedono molti grossi villaggi. La vallata ha due o tre miglia di larghezza; è ben coltivata ed irrigata da canali derivanti dal fiume; da tutte le parti si vedono numerose greggie di pecore ed animali bovini.

Per timore di sorprese delle tribù di montanari ostili agli anglo-indiani, questi ultimi sono costretti a far buona guardia nel forte, o ad accamparsi di notte all'aperto. In causa del gran freddo si costruiscono delle tende, usando però la precauzione di erigerle rovesciando la tela, perché esse hanno la fodera turchina, e questo colore è di notte meno visibile del color chiaro della parte dritta.

Ma la tribù della pianura mantengono eccellenti rapporti colle truppe anglo-indiane e fecero del forte un vero mercato, ove portano vettovaglie di ogni sorta ed in ispecie un gran numero di pecore. Neppure manca la legna della cui provvista si incaricano certi mercanti indigeni, che da grandi distanze mandano per mezzo di zattero, già per il fiume Kabul.

I soldati non sono quindi soggetti a grandi privazioni, ed a ciò si deve senza dubbio se, malgrado il gran freddo, le loro condizioni sanitarie sono relativamente soddisfacenti.

(Traduzione di G. B. B.)

INCENDIO DELLA BIBLIOTECA DI BIRMINGHAM.

La grande Biblioteca di Birmingham, chiamata "Biblioteca pubblica centrale," fu l'11 gennaio scorsa distrutta da un incendio insieme alla maggior parte dei libri che conteneva: fra le opere incenerite, sono due raccolte preziose, l'una delle quali chiamata *Raccolta monumentale delle opere di Shakespeare*, e l'altra *Raccolta di Statuta*; quest'ultima, che si componeva di manoscritti, disegni e documenti della storia della Contea di Warwick, è una perdita irreparabile.

L'edificio, la cui erezione costava 15,000 sterline (375,000 franchi), era attiguo da un lato al *Mutual Institute* il telegrafo aveva detto per errore che l'edificio incendiato era quest'ultimo e dall'altro al terreno su cui sorgeva la propria casa di Belle Arri, alla quale andava unito un Museo.

Il piano terreno era principalmente occupato dai libri, da prestarsi al pubblico, e da sale di lettura di recente costruzione. Al primo piano trovavansi i libri che era permesso soltanto di consultare.

La Biblioteca di lettura, aperta in ottobre 1866, conteneva circa 48,000 volumi, che venivano consultati da lettori per più appartenenti alle classi operaie, in numero di quasi 300,000 annualmente.

La *Raccolta monumentale di Shakespeare*, — la cui creazione trae origine dalla festa triennale del poeta, celebrata nel 1874, — era la collezione più importante che mai si sia formata delle varie edizioni e traduzioni dei lavori di Shakespeare e di libri o giornali che giustificano il grande drammaturgo inglese. Un'altra speciale collezione, che si trovava nella distrutta biblioteca, era una *Raccolta di Cervantes*, la quale conteneva una gran varietà di edizioni delle opere dell'autore di *Don Chisciotte*. La collezione di autori di *Don Chisciotte*, inclini, giuochi di libri, pamphletti, pitture, incisioni, giornali, antichi statuetti, alberi genealogici, autografi, — un tutto relativo alla storia, biografia e topografia della contea di Warwick, — era

in gran parte un dono del defunto Guglielmo Staunton di Longbridge presso Warwick, e costituiva uno dei più preziosi musei di storia locale che si conoscano.

L'edificio ed il suo contenuto erano assicurati per 24.000 sterline, ma se ne stima il valore a 35.000.

L'incendio fu cagionato dall'imprudenza di un operaio, il quale, nel lavorare a certe riparazioni dei tubi del gas, fece in uno di quei tubi un buco, da cui il gas usciva in grande quantità; avendo l'operaio melcosimo acceso il becco con cui terminava il tubo buco, ne nacque un'esplosione del gas disperso. Ciò avvenne al tocco o mezzo circa. Le scansioni ed i libri si trovarono tentosi in fiamme, con gran spavento di molte persone, che se ne stavano quietamente leggendo al piano terreno ed al piano superiore.

Gli impiegati della libreria, e le autorità municipali, accorse sul luogo coi pompieri e con macchine idrauliche, fecero grandi sforzi per circoscrivere l'incendio e rischiaro a preservare così il *Middleland Institute*, come la vicina Accademia di Belle Arti. Si poté anche salvare una parte dei libri ed altri oggetti che si trovavano nei distrutti locali del piano terreno. L'incendio fu spento nelle prime ore della sera. Si spera di poter trovare fra le librerie un certo numero di libri non danneggiati, e si sa infatti narrazioni che furono ricuperati molti oggetti che soffrirono piccoli guasti: venti volumi della collezione di Shakespeare, alcuni manoscritti fra quelli di maggior valore, e parecchi rari quadri ancora. Fu salvato altresì il catalogo completo dei libri da consultarsi.

L'INVERNATA.

Non c'è che dire: l'inverno 1870 fa predezza; e ci dà generosamente quanto un buon invernato può offrire di mezzo: neve, gelo, acqua, nebbia. Naturalmente, quelli che in estate stribbano per l'aria e per il caldo, ora si lamentano per il freddo, aspettando la primavera per lagnarsi dei venti di marzo, e la fine dell'anno per diventare melanconici dell'autunno che non li concede le foglie. Per essi c'è il proverbio fratesco:

Se piova lascia piovere;
Sta la chiostro e non ti muove

L'Italia però, anche a dar retta a quei piagnoni eterni, non avrebbe che a guardare di là dall'Alpi per contentarsi delle sue arie. Se il mio amico giunse ora da Londra mi conta che in una settimana si soggiorno in quella città non ha potuto assicurarsi se anche in Inghilterra al di sopra dei tetti c'è il cielo.

Egli si svegliava la mattina verso le sette, un momento dopo sentiva un po' nella stanza, era il sole londinese che gli si accendeva in camera sotto la forma d'una fiammella di gas. Quella era l'alba, il mezzodì, il tramonto, la luna, tutto il firmamento, né mai vide altro immagine d'astri in tutta quella settimana che i bagliori fiammanti del gas ed i fanali di prova del sistema elettrico Jablohoff.

Giunto in Francia, non vi trovò tanta nebbia, ma la neve vi fiocava giù così fitta che il treno ferroviario, benché preceduto dal carro spazzaneve che sgombra i binari, fu obbligato qualche volta a fermarsi, per aprirsi la strada a furia di pale e badili.

Arrivato a Parigi, altro spettacolo: la Senna che si alza per vedere come son fatti i marciapiedi dei quai; — i barconi lavati, galleggianti ordinariamente già in fondo lungo le baste rive, venuti a livello dei parapetti, a offrire ai viandanti il divertimento delle baruffe delle l'avandee, così ben descritte dallo Zola: — le cantine famose di Bercy, il grand'emporio dei vini, dove per solito l'alba è portata a brente, misceolate di vederla affluire a correnti da là — i bagni della Samaritaine a livello del Pont-Neuf — cessata la navigazione delle Hircodelle e delle Mouches e, in una parola, tutta la città piena che teme un'inondazione della Senna.

A Modane però ebbe la sorpresa di trovarsi senza scaldapiè, perché viaggiatore di secondi piano una luna di notte di Francoforte, dove gli scaldapiè d'acqua bollente, che da noi sono un privilegio dei primi posti, riscaldano anche le carrozze di terza classe.

CORMONS.

In una delle splendide giornate dello scorso autunno, trovandomi a villeggiare presso un amico nel più ridente paesello del Friuli, a breve distanza dal confine austriaco, espressi il desiderio di visitare Cormons, le rovine del cui castello m'apparivano sull'alto di un colle a non grande distanza. Acconsentì l'amico, ed insieme con i miei cavalli della generosa casa friulana prendemmo la via che da Cividale conduce a Cormons e Gorizia, e tocca il confine al torrente Judri. Si cavalcava da circa un quarto d'ora allorché il compagno richiamava la mia attenzione verso un ameno colle che precedeva quello di Cormons, e si ergeva maestoso dinanzi il nostro sguardo. Ecco S. Giorgio di Brazzano, mi disse; ai suoi piedi scorre il Judri che qui demarca il confine; la chiesa che si eleva alla cima fu costruita sulle rovine di un fortitico che sino al 1232 stava a difesa di Cormons. Siccome poi è necessario di farci una presentazione in regola del paese che stiamo per visitare, sappi che Cormons esisteva già all'epoca romana e lo dimostra la costruzione del suo castello, le monete di vari imperatori, i palazzi di monaci rinvenuti nel corso degli scavi del terreno, forse anche esisteva nell'età preistorica, poiché nei lavori attivi per la costruzione della stazione ferroviaria si rinvennero a certa profondità un'acchetta di selce colore semi-trasparente e verdastria di quella età rimota. Ad oggi non più abitanti che la conducono dal paese all'estremo dell'Impero romano, e soltanto l'abate Diacomo, dopo narrata l'irruzione degli Avari e la morte del duca Gisulfo, aggiunge che i Longobardi tenevano fruttiferi a Cormons, come in altri castelli del Friuli. Intanto i Longobardi da Carlo Magno e fondata da esso la Marca del Friuli, che si rese quindi a Ducato, Cormons seguì le vicende di questo sino a che passò sotto il dominio dei Patriarchi d'Aquileia, quindi entrato a far parte della Contea di Gorizia subì, per trovarsi ai confini della Contea, dovunque, negli anni in causa della frequente guerra che scoppiarono fra il conte di Gorizia ed il Patriarca d'Aquileia. Condito più tardi da Leonardo conte di Gorizia in permuta a Massimiliano d'Austria (1497), fu preso e ripreso dai francesi, vennero le fiamme, e finì sotto il dominio austriaco per la pace di Neustadt (1679). Da quell'epoca rimase in possesso dell'Austria, meno pochi anni che fece parte del dipartimento di Passeriano sotto la Repubblica e il primo impero francese.

Eccoci abitanti con la borghia, laboriosi, di pronto ingegno, industriosi se non industriali, poiché loro manca l'acqua, uno dei maggiori fattori dell'industria; sufficientemente agiati, come lo dimostra il progresso edilizio che in questi ultimi anni fu passi da gigante e rese il paese, si amano per la brillante natura che lo circonda, altrettanto vivace per la pulizia che allegria la vista. Nulla di notevole in fatto d'arte possiede Cormons, a cui la natura fu invero avara di ingegni che si sollevassero dalla mediocrità, ma le frequenti e lunghe guerre, la più protezione accordata dai principi loro anche la condizione di confini ad il frequente passaggio di dominio che avranno fatto loro subito opposte correnti educative, affievolirono nei suoi abitanti i sentimenti dell'Arte. Si ricordano quei ingegni che si alzarono, poi dalla camera un Morano Giovanni Battista, prete e letterato del secolo XVII, un Cipriani Giuseppe, storico e letterato, ed un Barzillini Giuseppe, matematico ed astronomo, ambedue del secolo scorso.

Ben presto cavalcature giunsero intanto ad un trivio presso S. Andria, ove l'amico mi fece osservare una modesta casetta occupata da una osteria che, nel 20 luglio 1869, accoglieva il nostro maggior generale Piva Caselli, ed il colonnello austriaco Reuber, ivi convenuti per trattare le condizioni d'armistizio, che si intendevano il paese perché si sveniva una riva, al termine della quale giaceva un casotto di legno, dipinto in celeste, e rifugio dei nostri doganieri; poscia trovammo il ponte di legno, sotto il quale scorreva tranquillo il Judri, mentre al nostro sguardo appariva case bellissime, e l'aspetto della collina di S. Giorgio, sentinella avanzata dell'Impero austro-ungarico. Salutati dai doganieri, traversammo il ponte che tremava sotto le zampe dei cavalli e ben presto raggiun-

gemmo la garetta del gabelliere tedesco, il quale, senza levarsi la pipa di bocca, ci fece cenno di passar oltre. Allora volsi lo sguardo intorno con vera curiosità per scoprire la nuova fisionomia che presumo dovesse avere il paese ove s'aperta la bandiera austriaca; ma mentre trovai le stesse facce friulane e lo stesso dialetto che si incontrano in tutto il Friuli, distinti di tedesco solo l'acqua della ricettoria e la grandiosa pipa del suo capo. Questo è il villaggio di Cormons, dove si dice che il cantico di donna che c'è a sinistra esce dalla grande fiamma a vapore del signor Giorgio Naglar di Cormons, ardito ed onesto industriale che beneficia col lavoro tanto famiglia del contado; la stralcia a destra conduce a Glesinno, mille villaggio, ove vive il conte Francesco di Manzano, che spese trent'anni di sua vita laboriosa a raccogliere e pubblicare in pregiati annali la cronologia friulana; nello stesso villaggio ebbe fine fino al 1757 la strana usanza feudale che nella terza domenica di maggio la giurisdizione austriaca di Cormons portava in quello, suddito dei Veneziani, ed esercitava tutti gli atti che spettavano ad un giudice, cioè far editti, tener sessioni per tribunali, far citazioni, giudicare e castigare delinquenti, ecc. Costoro nel giorno, ogni anno, la Repubblica veniva si spogliava della sua sovranità nel villaggio di Glesinno, che subiva quella dell'Austria.

Avvo il mio amico appena terminata la sua storica citazione, che apparvero le prime case di Cormons e me ne indicò una appartenente al dottor Tomadini, in cui nel 12 agosto 1869 venne firmato l'armistizio fra il tenente generale Antonio Pettini ed il generale maggiore austriaco barone Carlo Möring. Non una pietra però ricorda questo storico avvenimento.

In non di un ora visitai il paese, vidi il Duomo che nulla presenta di rimarchevole, all'infuori della torre di forma piuttosto elegante, e l'acqua bicipite che pende dal centro della maggiore navata a mo' di lampada, ed apparisce anche formata da sei bicchieri sul pavimento fuori della porta principale. Vidi due piane con fontane circondate da case di bell'aspetto, la stazione ferroviaria, una fontana d'acqua solforosa, contorni ammassati ed un complesso di edifici nuovi e puliti che mostrano il vero sviluppo edilizio, l'industria, e non pochi edifici, finalmente belle donne e questa fortunata circostanza non credetti ometterla per l'illustrazione maggiore di un paese che mi lasciò viva e gioconda impressione. Assaggiati la ribola ed il c'edilizio, chissà, vivrai dei dintorni, che meriterebbero un posto a parte, e non potrei che dire, finalmente belle donne e questa fortunata circostanza non credetti ometterla per l'illustrazione maggiore di un paese che mi lasciò viva e gioconda impressione. Assaggiati la ribola ed il c'edilizio, chissà, vivrai dei dintorni, che meriterebbero un posto a parte, e non potrei che dire, finalmente belle donne e questa fortunata circostanza non credetti ometterla per l'illustrazione maggiore di un paese che mi lasciò viva e gioconda impressione. Assaggiati la ribola ed il c'edilizio, chissà, vivrai dei dintorni, che meriterebbero un posto a parte, e non potrei che dire, finalmente belle donne e questa fortunata circostanza non credetti ometterla per l'illustrazione maggiore di un paese che mi lasciò viva e gioconda impressione. Assaggiati la ribola ed il c'edilizio, chissà, vivrai dei dintorni, che meriterebbero un posto a parte, e non potrei che dire, finalmente belle donne e questa fortunata circostanza non credetti ometterla per l'illustrazione maggiore di un paese che mi lasciò viva e gioconda impressione. Assaggiati la ribola ed il c'edilizio, chissà, vivrai dei dintorni, che meriterebbero un posto a parte, e non potrei che dire, finalmente belle donne e questa fortunata circostanza non credetti ometterla per l'illustrazione maggiore di un paese che mi lasciò viva e gioconda impressione. Assaggiati la ribola ed il c'edilizio, chissà, vivrai dei dintorni, che meriterebbero un posto a parte, e non potrei che dire, finalmente belle donne e questa fortunata circostanza non credetti ometterla per l'illustrazione maggiore di un paese che mi lasciò viva e gioconda impressione. Assaggiati la ribola ed il c'edilizio, chissà, vivrai dei dintorni, che meriterebbero un posto a parte, e non potrei che dire, finalmente belle donne e questa fortunata circostanza non credetti ometterla per l'illustrazione maggiore di un paese che mi lasciò viva e gioconda impressione. Assaggiati la ribola ed il c'edilizio, chissà, vivrai dei dintorni, che meriterebbero un posto a parte, e non potrei che dire, finalmente belle donne e questa fortunata circostanza non credetti ometterla per l'illustrazione maggiore di un paese che mi lasciò viva e gioconda impressione. Assaggiati la ribola ed il c'edilizio, chissà, vivrai dei dintorni, che meriterebbero un posto a parte, e non potrei che dire, finalmente belle donne e questa fortunata circostanza non credetti ometterla per l'illustrazione maggiore di un paese che mi lasciò viva e gioconda impressione. Assaggiati la ribola ed il c'edilizio, chissà, vivrai dei dintorni, che meriterebbero un posto a parte, e non potrei che dire, finalmente belle donne e questa fortunata circostanza non credetti ometterla per l'illustrazione maggiore di un paese che mi lasciò viva e gioconda impressione. Assaggiati la ribola ed il c'edilizio, chissà, vivrai dei dintorni, che meriterebbero un posto a parte, e non potrei che dire, finalmente belle donne e questa fortunata circostanza non credetti ometterla per l'illustrazione maggiore di un paese che mi lasciò viva e gioconda impressione. Assaggiati la ribola ed il c'edilizio, chissà, vivrai dei dintorni, che meriterebbero un posto a parte, e non potrei che dire, finalmente belle donne e questa fortunata circostanza non credetti ometterla per l'illustrazione maggiore di un paese che mi lasciò viva e gioconda impressione. Assaggiati la ribola ed il c'edilizio, chissà, vivrai dei dintorni, che meriterebbero un posto a parte, e non potrei che dire, finalmente belle donne e questa fortunata circostanza non credetti ometterla per l'illustrazione maggiore di un paese che mi lasciò viva e gioconda impressione. Assaggiati la ribola ed il c'edilizio, chissà, vivrai dei dintorni, che meriterebbero un posto a parte, e non potrei che dire, finalmente belle donne e questa fortunata circostanza non credetti ometterla per l'illustrazione maggiore di un paese che mi lasciò viva e gioconda impressione. Assaggiati la ribola ed il c'edilizio, chissà, vivrai dei dintorni, che meriterebbero un posto a parte, e non potrei che dire, finalmente belle donne e questa fortunata circostanza non credetti ometterla per l'illustrazione maggiore di un paese che mi lasciò viva e gioconda impressione. Assaggiati la ribola ed il c'edilizio, chissà, vivrai dei dintorni, che meriterebbero un posto a parte, e non potrei che dire, finalmente belle donne e questa fortunata circostanza non credetti ometterla per l'illustrazione maggiore di un paese che mi lasciò viva e gioconda impressione. Assaggiati la ribola ed il c'edilizio, chissà, vivrai dei dintorni, che meriterebbero un posto a parte, e non potrei che dire, finalmente belle donne e questa fortunata circostanza non credetti ometterla per l'illustrazione maggiore di un paese che mi lasciò viva e gioconda impressione. Assaggiati la ribola ed il c'edilizio, chissà, vivrai dei dintorni, che meriterebbero un posto a parte, e non potrei che dire, finalmente belle donne e questa fortunata circostanza non credetti ometterla per l'illustrazione maggiore di un paese che mi lasciò viva e gioconda impressione. Assaggiati la ribola ed il c'edilizio, chissà, vivrai dei dintorni, che meriterebbero un posto a parte, e non potrei che dire, finalmente belle donne e questa fortunata circostanza non credetti ometterla per l'illustrazione maggiore di un paese che mi lasciò viva e gioconda impressione. Assaggiati la ribola ed il c'edilizio, chissà, vivrai dei dintorni, che meriterebbero un posto a parte, e non potrei che dire, finalmente belle donne e questa fortunata circostanza non credetti ometterla per l'illustrazione maggiore di un paese che mi lasciò viva e gioconda impressione. Assaggiati la ribola ed il c'edilizio, chissà, vivrai dei dintorni, che meriterebbero un posto a parte, e non potrei che dire, finalmente belle donne e questa fortunata circostanza non credetti ometterla per l'illustrazione maggiore di un paese che mi lasciò viva e gioconda impressione. Assaggiati la ribola ed il c'edilizio, chissà, vivrai dei dintorni, che meriterebbero un posto a parte, e non potrei che dire, finalmente belle donne e questa fortunata circostanza non credetti ometterla per l'illustrazione maggiore di un paese che mi lasciò viva e gioconda impressione. Assaggiati la ribola ed il c'edilizio, chissà, vivrai dei dintorni, che meriterebbero un posto a parte, e non potrei che dire, finalmente belle donne e questa fortunata circostanza non credetti ometterla per l'illustrazione maggiore di un paese che mi lasciò viva e gioconda impressione. Assaggiati la ribola ed il c'edilizio, chissà, vivrai dei dintorni, che meriterebbero un posto a parte, e non potrei che dire, finalmente belle donne e questa fortunata circostanza non credetti ometterla per l'illustrazione maggiore di un paese che mi lasciò viva e gioconda impressione. Assaggiati la ribola ed il c'edilizio, chissà, vivrai dei dintorni, che meriterebbero un posto a parte, e non potrei che dire, finalmente belle donne e questa fortunata circostanza non credetti ometterla per l'illustrazione maggiore di un paese che mi lasciò viva e gioconda impressione. Assaggiati la ribola ed il c'edilizio, chissà, vivrai dei dintorni, che meriterebbero un posto a parte, e non potrei che dire, finalmente belle donne e questa fortunata circostanza non credetti ometterla per l'illustrazione maggiore di un paese che mi lasciò viva e gioconda impressione. Assaggiati la ribola ed il c'edilizio, chissà, vivrai dei dintorni, che meriterebbero un posto a parte, e non potrei che dire, finalmente belle donne e questa fortunata circostanza non credetti ometterla per l'illustrazione maggiore di un paese che mi lasciò viva e gioconda impressione. Assaggiati la ribola ed il c'edilizio, chissà, vivrai dei dintorni, che meriterebbero un posto a parte, e non potrei che dire, finalmente belle donne e questa fortunata circostanza non credetti ometterla per l'illustrazione maggiore di un paese che mi lasciò viva e gioconda impressione. Assaggiati la ribola ed il c'edilizio, chissà, vivrai dei dintorni, che meriterebbero un posto a parte, e non potrei che dire, finalmente belle donne e questa fortunata circostanza non credetti ometterla per l'illustrazione maggiore di un paese che mi lasciò viva e gioconda impressione. Assaggiati la ribola ed il c'edilizio, chissà, vivrai dei dintorni, che meriterebbero un posto a parte, e non potrei che dire, finalmente belle donne e questa fortunata circostanza non credetti ometterla per l'illustrazione maggiore di un paese che mi lasciò viva e gioconda impressione. Assaggiati la ribola ed il c'edilizio, chissà, vivrai dei dintorni, che meriterebbero un posto a parte, e non potrei che dire, finalmente belle donne e questa fortunata circostanza non credetti ometterla per l'illustrazione maggiore di un paese che mi lasciò viva e gioconda impressione. Assaggiati la ribola ed il c'edilizio, chissà, vivrai dei dintorni, che meriterebbero un posto a parte, e non potrei che dire, finalmente belle donne e questa fortunata circostanza non credetti ometterla per l'illustrazione maggiore di un paese che mi lasciò viva e gioconda impressione. Assaggiati la ribola ed il c'edilizio, chissà, vivrai dei dintorni, che meriterebbero un posto a parte, e non potrei che dire, finalmente belle donne e questa fortunata circostanza non credetti ometterla per l'illustrazione maggiore di un paese che mi lasciò viva e gioconda impressione. Assaggiati la ribola ed il c'edilizio, chissà, vivrai dei dintorni, che meriterebbero un posto a parte, e non potrei che dire, finalmente belle donne e questa fortunata circostanza non credetti ometterla per l'illustrazione maggiore di un paese che mi lasciò viva e gioconda impressione. Assaggiati la ribola ed il c'edilizio, chissà, vivrai dei dintorni, che meriterebbero un posto a parte, e non potrei che dire, finalmente belle donne e questa fortunata circostanza non credetti ometterla per l'illustrazione maggiore di un paese che mi lasciò viva e gioconda impressione. Assaggiati la ribola ed il c'edilizio, chissà, vivrai dei dintorni, che meriterebbero un posto a parte, e non potrei che dire, finalmente belle donne e questa fortunata circostanza non credetti ometterla per l'illustrazione maggiore di un paese che mi lasciò viva e gioconda impressione. Assaggiati la ribola ed il c'edilizio, chissà, vivrai dei dintorni, che meriterebbero un posto a parte, e non potrei che dire, finalmente belle donne e questa fortunata circostanza non credetti ometterla per l'illustrazione maggiore di un paese che mi lasciò viva e gioconda impressione. Assaggiati la ribola ed il c'edilizio, chissà, vivrai dei dintorni, che meriterebbero un posto a parte, e non potrei che dire, finalmente belle donne e questa fortunata circostanza non credetti ometterla per l'illustrazione maggiore di un paese che mi lasciò viva e gioconda impressione. Assaggiati la ribola ed il c'edilizio, chissà, vivrai dei dintorni, che meriterebbero un posto a parte, e non potrei che dire, finalmente belle donne e questa fortunata circostanza non credetti ometterla per l'illustrazione maggiore di un paese che mi lasciò viva e gioconda impressione. Assaggiati la ribola ed il c'edilizio, chissà, vivrai dei dintorni, che meriterebbero un posto a parte, e non potrei che dire, finalmente belle donne e questa fortunata circostanza non credetti ometterla per l'illustrazione maggiore di un paese che mi lasciò viva e gioconda impressione. Assaggiati la ribola ed il c'edilizio, chissà, vivrai dei dintorni, che meriterebbero un posto a parte, e non potrei che dire, finalmente belle donne e questa fortunata circostanza non credetti ometterla per l'illustrazione maggiore di un paese che mi lasciò viva e gioconda impressione. Assaggiati la ribola ed il c'edilizio, chissà, vivrai dei dintorni, che meriterebbero un posto a parte, e non potrei che dire, finalmente belle donne e questa fortunata circostanza non credetti ometterla per l'illustrazione maggiore di un paese che mi lasciò viva e gioconda impressione. Assaggiati la ribola ed il c'edilizio, chissà, vivrai dei dintorni, che meriterebbero un posto a parte, e non potrei che dire, finalmente belle donne e questa fortunata circostanza non credetti ometterla per l'illustrazione maggiore di un paese che mi lasciò viva e gioconda impressione. Assaggiati la ribola ed il c'edilizio, chissà, vivrai dei dintorni, che meriterebbero un posto a parte, e non potrei che dire, finalmente belle donne e questa fortunata circostanza non credetti ometterla per l'illustrazione maggiore di un paese che mi lasciò viva e gioconda impressione. Assaggiati la ribola ed il c'edilizio, chissà, vivrai dei dintorni, che meriterebbero un posto a parte, e non potrei che dire, finalmente belle donne e questa fortunata circostanza non credetti ometterla per l'illustrazione maggiore di un paese che mi lasciò viva e gioconda impressione. Assaggiati la ribola ed il c'edilizio, chissà, vivrai dei dintorni, che meriterebbero un posto a parte, e non potrei che dire, finalmente belle donne e questa fortunata circostanza non credetti ometterla per l'illustrazione maggiore di un paese che mi lasciò viva e gioconda impressione. Assaggiati la ribola ed il c'edilizio, chissà, vivrai dei dintorni, che meriterebbero un posto a parte, e non potrei che dire, finalmente belle donne e questa fortunata circostanza non credetti ometterla per l'illustrazione maggiore di un paese che mi lasciò viva e gioconda impressione. Assaggiati la ribola ed il c'edilizio, chissà, vivrai dei dintorni, che meriterebbero un posto a parte, e non potrei che dire, finalmente belle donne e questa fortunata circostanza non credetti ometterla per l'illustrazione maggiore di un paese che mi lasciò viva e gioconda impressione. Assaggiati la ribola ed il c'edilizio, chissà, vivrai dei dintorni, che meriterebbero un posto a parte, e non potrei che dire, finalmente belle donne e questa fortunata circostanza non credetti ometterla per l'illustrazione maggiore di un paese che mi lasciò viva e gioconda impressione. Assaggiati la ribola ed il c'edilizio, chissà, vivrai dei dintorni, che meriterebbero un posto a parte, e non potrei che dire, finalmente belle donne e questa fortunata circostanza non credetti ometterla per l'illustrazione maggiore di un paese che mi lasciò viva e gioconda impressione. Assaggiati la ribola ed il c'edilizio, chissà, vivrai dei dintorni, che meriterebbero un posto a parte, e non potrei che dire, finalmente belle donne e questa fortunata circostanza non credetti ometterla per l'illustrazione maggiore di un paese che mi lasciò viva e gioconda impressione. Assaggiati la ribola ed il c'edilizio, chissà, vivrai dei dintorni, che meriterebbero un posto a parte, e non potrei che dire, finalmente belle donne e questa fortunata circostanza non credetti ometterla per l'illustrazione maggiore di un paese che mi lasciò viva e gioconda impressione. Assaggiati la ribola ed il c'edilizio, chissà, vivrai dei dintorni, che meriterebbero un posto a parte, e non potrei che dire, finalmente belle donne e questa fortunata circostanza non credetti ometterla per l'illustrazione maggiore di un paese che mi lasciò viva e gioconda impressione. Assaggiati la ribola ed il c'edilizio, chissà, vivrai dei dintorni, che meriterebbero un posto a parte, e non potrei che dire, finalmente belle donne e questa fortunata circostanza non credetti ometterla per l'illustrazione maggiore di un paese che mi lasciò viva e gioconda impressione. Assaggiati la ribola ed il c'edilizio, chissà, vivrai dei dintorni, che meriterebbero un posto a parte, e non potrei che dire, finalmente belle donne e questa fortunata circostanza non credetti ometterla per l'illustrazione maggiore di un paese che mi lasciò viva e gioconda impressione. Assaggiati la ribola ed il c'edilizio, chissà, vivrai dei dintorni, che meriterebbero un posto a parte, e non potrei che dire, finalmente belle donne e questa fortunata circostanza non credetti ometterla per l'illustrazione maggiore di un paese che mi lasciò viva e gioconda impressione. Assaggiati la ribola ed il c'edilizio, chissà, vivrai dei dintorni, che meriterebbero un posto a parte, e non potrei che dire, finalmente belle donne e questa fortunata circostanza non credetti ometterla per l'illustrazione maggiore di un paese che mi lasciò viva e gioconda impressione. Assaggiati la ribola ed il c'edilizio, chissà, vivrai dei dintorni, che meriterebbero un posto a parte, e non potrei che dire, finalmente belle donne e questa fortunata circostanza non credetti ometterla per l'illustrazione maggiore di un paese che mi lasciò viva e gioconda impressione. Assaggiati la ribola ed il c'edilizio, chissà, vivrai dei dintorni, che meriterebbero un posto a parte, e non potrei che dire, finalmente belle donne e questa fortunata circostanza non credetti ometterla per l'illustrazione maggiore di un paese che mi lasciò viva e gioconda impressione. Assaggiati la ribola ed il c'edilizio, chissà, vivrai dei dintorni, che meriterebbero un posto a parte, e non potrei che dire, finalmente belle donne e questa fortunata circostanza non credetti ometterla per l'illustrazione maggiore di un paese che mi lasciò viva e gioconda impressione. Assaggiati la ribola ed il c'edilizio, chissà, vivrai dei dintorni, che meriterebbero un posto a parte, e non potrei che dire, finalmente belle donne e questa fortunata circostanza non credetti ometterla per l'illustrazione maggiore di un paese che mi lasciò viva e gioconda impressione. Assaggiati la ribola ed il c'edilizio, chissà, vivrai dei dintorni, che meriterebbero un posto a parte, e non potrei che dire, finalmente belle donne e questa fortunata circostanza non credetti ometterla per l'illustrazione maggiore di un paese che mi lasciò viva e gioconda impressione. Assaggiati la ribola ed il c'edilizio, chissà, vivrai dei dintorni, che meriterebbero un posto a parte, e non potrei che dire, finalmente belle donne e questa fortunata circostanza non credetti ometterla per l'illustrazione maggiore di un paese che mi lasciò viva e gioconda impressione. Assaggiati la ribola ed il c'edilizio, chissà, vivrai dei dintorni, che meriterebbero un posto a parte, e non potrei che dire, finalmente belle donne e questa fortunata circostanza non credetti ometterla per l'illustrazione maggiore di un paese che mi lasciò viva e gioconda impressione. Assaggiati la ribola ed il c'edilizio, chissà, vivrai dei dintorni, che meriterebbero un posto a parte, e non potrei che dire, finalmente belle donne e questa fortunata circostanza non credetti ometterla per l'illustrazione maggiore di un paese che mi lasciò viva e gioconda impressione. Assaggiati la ribola ed il c'edilizio, chissà, vivrai dei dintorni, che meriterebbero un posto a parte, e non potrei che dire, finalmente belle donne e questa fortunata circostanza non credetti ometterla per l'illustrazione maggiore di un paese che mi lasciò viva e gioconda impressione. Assaggiati la ribola ed il c'edilizio, chissà, vivrai dei dintorni, che meriterebbero un posto a parte, e non potrei che dire, finalmente belle donne e questa fortunata circostanza non credetti ometterla per l'illustrazione maggiore di un paese che mi lasciò viva e gioconda impressione. Assaggiati la ribola ed il c'edilizio, chissà, vivrai dei dintorni, che meriterebbero un posto a parte, e non potrei che dire, finalmente belle donne e questa fortunata circostanza non credetti ometterla per l'illustrazione maggiore di un paese che mi lasciò viva e gioconda impressione. Assaggiati la ribola ed il c'edilizio, chissà, vivrai dei dintorni, che meriterebbero un posto a parte, e non potrei che dire, finalmente belle donne e questa fortunata circostanza non credetti ometterla per l'illustrazione maggiore di un paese che mi lasciò viva e gioconda impressione. Assaggiati la ribola ed il c'edilizio, chissà, vivrai dei dintorni, che meriterebbero un posto a parte, e non potrei che dire, finalmente belle donne e questa fortunata circostanza non credetti ometterla per l'illustrazione maggiore di un paese che mi lasciò viva e gioconda impressione. Assaggiati la ribola ed il c'edilizio, chissà, vivrai dei dintorni, che meriterebbero un posto a parte, e non potrei che dire, finalmente belle donne e questa fortunata circostanza non credetti ometterla per l'illustrazione maggiore di un paese che mi lasciò viva e gioconda impressione. Assaggiati la ribola ed il c'edilizio, chissà, vivrai dei dintorni, che meriterebbero un posto a parte, e non potrei che dire, finalmente belle donne e questa fortunata circostanza non credetti ometterla per l'illustrazione maggiore di un paese che mi lasciò viva e gioconda impressione. Assaggiati la ribola ed il c'edilizio, chissà, vivrai dei dintorni, che meriterebbero un posto a parte, e non potrei che dire, finalmente belle donne e questa fortunata circostanza non credetti ometterla per l'illustrazione maggiore di un paese che mi lasciò viva e gioconda impressione. Assaggiati la ribola ed il c'edilizio, chissà, vivrai dei dintorni, che meriterebbero un posto a parte, e non potrei che dire, finalmente belle donne e questa fortunata circostanza non credetti ometterla per l'illustrazione maggiore di un paese che mi lasciò viva e gioconda impressione. Assaggiati la ribola ed il c'edilizio, chissà, vivrai dei dintorni, che meriterebbero un posto a parte, e non potrei che dire, finalmente belle donne e questa fortunata circostanza non credetti ometterla per l'illustrazione maggiore di un paese che mi lasciò viva e gioconda impressione. Assaggiati la ribola ed il c'edilizio, chissà, vivrai dei dintorni, che meriterebbero un posto a parte, e non potrei che dire, finalmente belle donne e questa fortunata circostanza non credetti ometterla per l'illustrazione maggiore di un paese che mi lasciò viva e gioconda impressione. Assaggiati la ribola ed il c'edilizio, chissà, vivrai dei dintorni, che meriterebbero un posto a parte, e non potrei che dire, finalmente belle donne e questa fortunata circostanza non credetti ometterla per l'illustrazione maggiore di un paese che mi lasciò viva e gioconda impressione. Assaggiati la ribola ed il c'edilizio, chissà, vivrai dei dintorni, che meriterebbero un posto a parte, e non potrei che dire, finalmente belle donne e questa fortunata circostanza non credetti ometterla per l'illustrazione maggiore di un paese che mi lasciò viva e gioconda impressione. Assaggiati la ribola ed il c'edilizio, chissà, vivrai dei dintorni, che meriterebbero un posto a parte, e non potrei che dire, finalmente belle donne e questa fortunata circostanza non credetti ometterla per l'illustrazione maggiore di un paese che mi lasciò viva e gioconda impressione. Assaggiati la ribola ed il c'edilizio, chissà, vivrai dei dintorni, che meriterebbero un posto a parte, e non potrei che dire, finalmente belle donne e questa fortunata circostanza non credetti ometterla per l'illustrazione maggiore di un paese che mi lasciò viva e gioconda impressione. Assaggiati la ribola ed il c'edilizio, chissà, vivrai dei dintorni, che meriterebbero un posto a parte, e non potrei che dire, finalmente belle donne e questa fortunata circostanza non credetti ometterla per l'illustrazione maggiore di un paese che mi lasciò viva e gioconda impressione. Assaggiati la ribola ed il c'edilizio, chissà, vivrai dei dintorni, che meriterebbero un posto a parte, e non potrei che dire, finalmente belle donne e questa fortunata circostanza non credetti ometterla per l'illustrazione maggiore di un paese che mi lasciò viva e gioconda impressione. Assaggiati la ribola ed il c'edilizio, chissà, vivrai dei dintorni, che meriterebbero un posto a parte, e non potrei che dire, finalmente belle donne e questa fortunata circostanza non credetti ometterla per l'illustrazione maggiore di un paese che mi lasciò viva e gioconda impressione. Assaggiati la ribola ed il c'edilizio, chissà, vivrai dei dintorni, che meriterebbero un posto a parte, e non potrei che dire, finalmente belle donne e questa fortunata circostanza non credetti ometterla per l'illustrazione maggiore di un paese che mi lasciò viva e gioconda impressione. Assaggiati la ribola ed il c'edilizio, chissà, vivrai dei dintorni, che meriterebbero un posto a parte, e non potrei che dire, finalmente belle donne e questa fortunata circostanza non credetti ometterla per l'illustrazione maggiore di un paese che mi lasciò viva e gioconda impressione. Assaggiati la ribola ed il c'edilizio, chissà, vivrai dei dintorni, che meriterebbero un posto a parte, e non potrei che dire, finalmente belle donne e questa fortunata circostanza non credetti ometterla per l'illustrazione maggiore di un paese che mi lasciò viva e gioconda impressione. Assaggiati la ribola ed il c'edilizio, chissà, vivrai dei dintorni, che meriterebbero un posto a parte, e non potrei che dire, finalmente belle donne e questa fortunata circostanza non credetti ometterla per l'illustrazione maggiore di un paese che mi lasciò viva e gioconda impressione. Assaggiati la ribola ed il c'edilizio, chissà, vivrai dei dintorni, che meriterebbero un posto a parte, e non potrei che dire, finalmente belle donne e questa fortunata circostanza non credetti ometterla per l'illustrazione maggiore di un paese che mi lasciò viva e gioconda impressione. Assaggiati la ribola ed il c'edilizio, chissà, vivrai dei dintorni, che meriterebbero un posto a parte, e non potrei che dire, finalmente belle donne e questa fortunata circostanza non credetti ometterla per l'illustrazione maggiore di un paese che mi lasciò viva e gioconda impressione. Assaggiati la ribola ed il c'edilizio, chissà, vivrai dei dintorni, che meriterebbero un posto a parte, e non potrei che dire, finalmente belle donne e questa fortunata circostanza non credetti ometterla per l'illustrazione maggiore di un paese che mi lasciò viva e gioconda impressione. Assaggiati la ribola ed il c'edilizio, chissà, vivrai dei dintorni, che meriterebbero un posto a parte, e non potrei che dire, finalmente belle donne e questa fortunata circostanza non credetti ometterla per l'illustrazione maggiore di un paese che mi lasciò viva e gioconda impressione. Assaggiati la ribola ed il c'edilizio, chissà, vivrai dei dintorni, che meriterebbero un posto a parte, e non potrei che dire, finalmente belle donne e questa fortunata circostanza non credetti ometterla per l'illustrazione maggiore di un paese che mi lasciò viva e gioconda impressione. Assaggiati la ribola ed il c'edilizio, chissà, vivrai dei dintorni, che meriterebbero un posto a parte, e non potrei che dire, finalmente belle donne e questa fortunata circostanza non credetti ometterla per l'illustrazione maggiore di un paese che mi lasciò viva e gioconda impressione. Assaggiati la ribola ed il c'edilizio, chissà, vivrai dei dintorni, che meriterebbero un posto a parte, e non potrei che dire, finalmente belle donne e questa fortunata circostanza non credetti ometterla per l'illustrazione maggiore di un paese che mi lasciò viva e gioconda impressione. Assaggiati la ribola ed il c'edilizio, chissà, vivrai dei dintorni, che meriterebbero un posto a parte, e non potrei che dire, finalmente belle donne e questa fortunata circostanza non credetti ometterla per l'illustrazione maggiore di un paese che mi lasciò viva e gioconda impressione. Assaggiati la ribola ed il c'edilizio, chissà, vivrai dei dintorni, che meriterebbero un posto a parte, e non potrei che dire, finalmente belle donne e questa fortunata circostanza non credetti ometterla per l'illustrazione maggiore di un paese che mi lasciò viva e gioconda impressione. Assaggiati la ribola ed il c'edilizio, chissà, vivrai dei dintorni, che meriterebbero un posto a parte, e non potrei che dire, finalmente belle donne e questa fortunata circostanza non credetti ometterla per l'illustrazione maggiore di un paese che mi lasciò viva e gioconda impressione. Assaggiati la ribola ed il c'edilizio, chissà, vivrai dei dintorni, che meriterebbero un posto a parte, e non potrei che dire, finalmente belle donne e questa fortunata circostanza non credetti ometterla per l'illustrazione maggiore di un paese che mi lasciò viva e gioconda impressione. Assaggiati la ribola ed il c'edilizio, chissà, vivrai dei dintorni, che meriterebbero un posto a parte, e non potrei che dire, finalmente belle donne e questa fortunata circostanza non credetti ometterla per l'illustrazione maggiore di un paese che mi lasciò viva e gioconda impressione. Assaggiati la ribola ed il c'edilizio, chissà, vivrai dei dintorni, che meriterebbero un posto a parte, e non potrei che dire, finalmente belle donne e questa fortunata circostanza non credetti ometterla per l'illustrazione maggiore di un paese che mi lasciò viva e gioconda impressione. Assaggiati la ribola ed il c'edilizio, chissà, vivrai dei dintorni, che meriterebbero un posto a parte, e non potrei che dire, finalmente belle donne e questa fortunata circostanza non credetti ometterla per l'illustrazione maggiore di un paese che mi lasciò viva e gioconda impressione. Assaggiati la ribola ed il c'edilizio, chissà, vivrai dei dintorni, che meriterebbero un posto a parte, e non potrei che dire, finalmente belle donne e questa fortunata circostanza non credetti ometterla per l'illustrazione maggiore di un paese che mi lasciò viva e gioconda impressione. Assaggiati la ribola ed il c'edilizio, chissà, vivrai dei dintorni, che meriterebbero un posto a parte, e non potrei che dire, finalmente belle donne e questa fortunata circostanza non credetti ometterla per l'illustrazione maggiore di un paese che mi lasciò viva e gioconda impressione. Assaggiati la ribola ed il c'edilizio, chissà, vivrai dei dintorni, che meriterebbero un posto a parte, e non potrei che dire, finalmente belle donne e questa fortunata circostanza non credetti ometterla per l'illustrazione maggiore di un paese che mi lasciò viva e gioconda impressione. Assaggiati la ribola ed il c'edilizio, chissà, vivrai dei dintorni, che meriterebbero un posto a parte, e non potrei che dire, finalmente belle donne e questa fortunata circostanza non credetti ometterla per l'illustrazione maggiore di un paese che mi lasciò viva e gioconda impressione. Assaggiati la ribola ed il c'edilizio, chissà, vivrai dei dintorni, che meriterebbero un posto a parte, e non potrei che dire, finalmente belle donne e questa fortunata circostanza non credetti ometterla per l'illustrazione maggiore di un paese che mi lasciò viva e gioconda impressione. Assaggiati la ribola ed il c'edilizio, chissà, vivrai dei dintorni, che meriterebbero un posto a parte, e non potrei che dire, finalmente belle donne e questa fortunata circostanza non credetti ometterla per l'illustrazione maggiore di un paese che mi lasciò viva e gioconda impressione. Assaggiati la ribola ed il c'edilizio, chissà, vivrai dei dintorni, che meriterebbero un posto a parte, e non potrei che dire, finalmente belle donne e questa fortunata circostanza non credetti ometterla per l'illustrazione maggiore di un paese che mi lasciò viva e gioconda impressione. Assaggiati la ribola ed il c'edilizio, chissà, vivrai dei dintorni, che meriterebbero un posto a parte, e non potrei che dire, finalmente belle donne e questa fortunata circostanza non credetti ometterla per l'illustrazione maggiore di un paese che mi lasciò viva e gioconda impressione. Assaggiati la ribola ed il c'edilizio, chissà, vivrai dei dintorni, che meriterebbero un posto a parte, e non potrei che dire, finalmente belle donne e questa fortunata circostanza non credetti ometterla per l'illustrazione maggiore di un paese che mi lasciò viva e gioconda impressione. Assaggiati la ribola ed il c'edilizio, chissà, vivrai dei dintorni, che meriterebbero un posto a parte, e non potrei che dire, finalmente belle donne e questa fortunata circostanza non credetti ometterla per l'illustrazione maggiore di un paese che mi lasciò viva e gioconda impressione. Assaggiati la ribola ed il c'edilizio, chissà, vivrai dei dintorni, che meriterebbero un posto a parte, e non potrei che dire, finalmente belle donne e questa fortunata circostanza non credetti ometterla per l'illustrazione maggiore di un paese che mi lasciò viva e gioconda impressione. Assaggiati la ribola ed il c'edilizio, chissà, vivrai dei dintorni, che meriterebbero un posto a parte, e non potrei che dire, finalmente belle donne e questa fortunata circostanza non credetti ometterla per l'illustrazione maggiore di un paese che mi lasciò viva e gioconda impressione. Assaggiati la ribola ed il c'edilizio, chissà, vivrai dei dintorni, che meriterebbero un posto a parte, e non potrei che dire, finalmente belle donne e questa fortunata circostanza non credetti ometterla per l'illustrazione maggiore di un paese che mi lasciò viva e gioconda impressione. Assaggiati la ribola ed il c'edilizio, chissà, vivrai dei dintorni, che meriterebbero un posto a parte, e non potrei che dire, finalmente belle donne e questa fortunata circostanza non credetti ometterla per l'illustrazione maggiore di un paese che mi lasciò viva e gioconda impressione. Assaggiati la ribola ed il c'edilizio, chissà, vivrai dei dintorni, che meriterebbero un posto a parte, e non potrei che dire, finalmente belle donne e questa fortunata circostanza non credetti ometterla per l'illustrazione maggiore di un paese che mi lasciò viva e gioconda impressione. Assaggiati la ribola ed il c'edilizio, chissà, vivrai dei dintorni, che meriterebbero un posto a parte, e non potrei che dire, finalmente belle donne e questa fortunata circostanza non credetti ometterla per l'illustrazione maggiore di un



FRANCESCO BORGIA DAVANTI IL CADAVERE D'ISABELLA DI PORTOGALLO, quadro di *Gien Paolo Laurens* (scuola francese).



IL RITORNO DAL BATTESIMO IN SPAGNA, quadro di J. Gonzalez (scuola spagnuola).

dal triestino Dall'Acqua pel gran salone municipale di Trieste, e riprodotta dalla nostra incisione.

L'ILLUSTRAZIONE, riproducendo un altro quadro del Dall'Acqua, *Dalila*, ha già fatto conoscere l'egregio artista. E sin d'allora annunciando la commissione di questa *Prosperità di Trieste*, il collocamento del quadro sulla parete della sala del Consiglio Municipale, dietro il seggio del Podestà, fu celebrato con un banchetto d'oltre 200 invitati, offerto da un banchetto d'oltre 200 invitati, offerto da un banchetto d'oltre 200 invitati all'artista triestino, come l'Italia in Bruxelles dove fu accettata; e dove onorato, rispettato, pieno di lavori, e uno degli artisti più cari al conte di Fiandra per la decorazione artistica dei suoi palazzi.

Cesare Dall'Acqua è figlio delle proprie opere, come sono o come artista. Allievo di Lipinski e Gregolett, cercava più di trent'anni fa da sé una via propria, discosta dai venti insegnamenti di quei due professori, e trascinato a Bruxelles vi arrivò. Falliti, ne fece poco, ma si tenne discosto dalle sue maniere, e nella schiera degli artisti italiani non costanti prese uno dei primissimi posti all'estero, ispirandosi alla vighezza e splendore dell'antica pittura veneziana. Il suo ritratto figura nella galleria degli Uffizi a Firenze, nella collezione famosa degli artisti celebri, ed è degno di figurarvi, a maggiori titoli della metà forse dei ritratti che vi si conservano.

FRANCESCO BORGIA

DAVANTI AL CADAVERE DI ISABELLA DI PORTUGALLO.

Il Borgia di questo quadro è quello che ha dato al troppo famoso casato l'ultimo lustro, collo splendore della santità.

Nato nel 1510 a Valenza, dov'era il vecchio corno dei Borgia, pronipote di Papa Alessandro VI, entrò in grazia di Carlo V. Fu Duca di Gandia, e Viceré di Castiglia.

Quando morì a Carlo V la moglie, egli aveva da poco perduta la sua; l'Imperatore lo incaricò dei funerali e del trasporto della defunta Isabella di Portogallo a Granada. Nel ricevere la consegna la regina regale volle vedere scoperto il volto della sua moglie.

Quel volto sfigurato, nel quale si manifestavano i segni della putrefazione incipiente, quello spettacolo della più grande Imperatrice del mondo ridotta a un carcano fante, gli fecero tanta impressione, che restò con aria già per la perdita di una moglie, che tenne di darsi a Dio.

A modo dei Borgia però, nella schiera cioè più militante della chiesa. Si fece gesuita, fu amico di Ignazio di Loyola che lo impiegò della diffusione in Spagna dell'Ordine da lui fondato, ed è quest'Ordine fu il terzo generale: morì in odore di santità, fu canonizzato sotto da Clemente IX, e figura nel calendario spagnolo con festa al 10 ottobre, col nome di San Francesco Borgia.

Il quadro è dello stesso Laurent, del quale pubblicano non già parli i *Funerali di Marcella* e abbiamo già parlato, e viene in appoggio a quanto abbiamo scritto di questo artista in quell'occasione.

UN RITORNO DAL BATTESIMO IN SPAGNA.

Il battesimo d'un bambino è sempre un grande avvenimento in una casa. Quel piccolo essere è ancora involto nei misteri della vita organica, e poco più d'un animaluccio incolore, ma è già il genio della casa, il confuso d'ogni attività, la molle maestra che mette tutto in moto, il *Deus ex machina* di quanto si pensa, si sente, si opera nella casa; è il tiranno, il dio, cui tutti obbediscono senza che egli se ne accorga, da cui tutti ricevono forza, impulso, vigore, senza che egli muova un dito, perché tutti gli altri sono o il passato o il presente, o ciò che non è più o ciò che sta per cessare di essere: ed egli solo lo l'avvenire.

Questa attività che inarguisce da un centro ed è a quello converge senza che ne il centro né la periferia se ne rendano conto, si manifesta nella vita esterea più intensamente negli incidenti della cerimonia del battesimo, quando il bambino torna dalla chiesa e diventa l'oggetto dell'ammirazione, delle osservazioni, dei compli-

menti, dei sentimenti veri, o finti, d'una folla d'invitati.

E un soggetto che i moderni pittori trattano volentieri, e del quale si potrebbe fare tutto un album d'incisioni dei migliori artisti contemporanei. In quest'album potrebbe figurare il *Ritorno del battesimo in Spagna*, del signor G. Goussier, che, esposto a Parigi l'anno scorso, vi fu ammirato tra i dipinti più aggraziati e gentili della scuola del Fortuny.

Forse la grazia e la gentilezza tirano l'artista verso quegli estremi nei quali sta in agguato, per neggiare l'artista, la leziosaggine, garbatamente disprezzata. Ma il Goussier ha avuto l'accortezza di obbligare anche questa a seguirlo, trattando un'epoca nella quale la leziosaggine dominava la società, dettava le mode, era maestra di riverenze, d'inclini, di sorrisi, d'atteggiamenti. Il difetto gli serve per stare in carattere.

L. CHIRYANI.

L'OSSERVATORIO METEOROLOGICO E GLI OROLOGI ELETTRICI DI LECCE.

Il nove ottobre del 1808 fu istituito in Lecce il nuovo osservatorio elettrico sul palazzo del Seggio e nel centro di questa città. La felice riuscita del primo incoraggiò le pubbliche autorità a stabilire dei nuovi in altri punti dell'abitato: ed uno difatti fu collocato nel 1874 sulla torre del Liceo Palmieri, dove trovavasi l'Osservatorio meteorologico. Dirò prima di quest'ultimo e poi accennerò brevemente alla bella ed utile invenzione dell'abate prof. Giuseppe Candido di Lecce.

L'Osservatorio meteorologico è collocato sul campanile della chiesa di S. Francesco, annessa al S. Liceo Palmieri. Chiuso giunge a Lecce per ferrovia, uscendo dalla stazione, vola in fondo al viale che mena alla città una torre quadrata e tozza che si solleva sulle nuove costruzioni del liceo, e sul vertice di essa guarda l'albero che sorregge le campane dell'orologio elettrico. I dischetti rossi del molinello di Robinson accanto alla banderuola, e l'anemoscopo. L'Osservatorio è situato nel piedistallo superiore della torre, mentre l'orologio elettrico resta a livello del ballatoio disegnato nell'angolo. Fondata nell'ottobre del 1874, la Specola meteorologica cominciò a funzionare nel dicembre dello stesso anno. Essa è alta metri 23,63 sul piano del suolo e 71,20 sul mare; ma il vertice della cupola, che ne sorregge il terrazzo, si erge a m. 78,30 sul livello marino. L'interno dell'Osservatorio è una bella sala ottagonale, ben illuminata ed aperta dalle finestre dei quattro bracci della crociera, nei quali sono collocati gli scaffali ed alcuni strumenti meteorici. Vi è un pluviometro, l'anemografo del prof. Parnisetti, in parte modificato dal sottoscritto, un barometro campione, un nefoscopo, un termometro esterno, due termografi a massima ed a minimo, un termigrafo, un ventilatore, un evaporimetro ed un cronometro.

Dal terrazzo si gode un bel panorama della città, del suo Duomo e dell'altissimo suo campanile che è disegnato a sinistra della figura. L'odio domina tutta la vista pianura salentina che si distende dalla parte di tramontana fino all'Adriatico, e che sembra una frangia azzurra intorno agli ulivi ed ai macchietti, in fondo all'orizzonte e di là dal mare si sollevano le cuspidi bianche e seggettate dei monti Albeoli. Poi rigirando verso mezzogiorno lo sguardo si spinge nelle fertili pianure di Lizzanello e di Calimera, fino alle colline di Martignano e di Martano, fino alle terre di Superano e di Ruffano; e s'indovina nella valle della Cupa, il Tivoli dei Leccesi, vero anfiteatro di pascoli, di cascine, di ville e di fattorie che spuntano in mezzo ad una lussureggiante vegetazione di ulivi e di pini.

Lecce è collocata nella zona pianeggiante della provincia, a breve distanza dall'Adriatico e dal Jonio; e le piccole ondulazioni delle colline sono le resti delle rupi appena incrostate sulla superficie terrestre. Lontana dall'altipiano montuosa e cinta da due mari, la provincia di Lecce è il primo punto d'incontro delle cor-

renti sciroccali che giungono sul continente italiano pregne di vapori e spesso burrascose, come a l'anello che lega commercialmente il bel Paese alla Spagna, Brindisi, Taranto e Gallipoli, tre porti incantevoli e sicuri, i quali, gli sbocchi marittimi ai suoi prodotti agrari; e perciò in queste tre città ho voluto istituire tre stazioni pluviometriche e agrarie che trovansi legate con altre 22 e che formano nel complesso una rete, che cinge tutto il tallone dello stivale italiano.

Venendo ora agli orologi elettrici dirò che fin dal 1807 il prof. Candido aveva già risolto questo problema destinato a creare l'unità oraria tanto necessaria ad una città, quanto l'unità del linguaggio delle misure e delle monete lo è ad una nazione. Ordinare una serie di orologi in punti lontani fra loro, e che sebbene sottoposti all'azione di un peso, — a solo scopo di potersi giovare di correnti elettriche debolissime, — valgono a separare le ore in quadranti di un a tre metri di diametro ed obbediscano tutti alla sola forza dell'elettricità, come principio, anima e direzione del movimento, ecco la meta raggiunta dal Candido con la sua invenzione. Il difficile era appunto coordinare questa forza tanto variabile nelle sue manifestazioni, tanto soggetta alle influenze meteorologiche e alla incostanza delle correnti ottenute colle più ordinarie, e coordinarla con apparecchi semplici e difficilmente alterabili e capaci di dividere e suddividere esattamente il tempo, senza movimenti tumultuosi, i quali avrebbero nociuto all'esattezza dell'istituto. A tutto ciò si riuscì. Il Candido col suo sistema, nel quale l'emissione della corrente è certa in ogni mezzo minuto, e semplice è il meccanismo, dal quale sono escluse le molle e le spirali metalliche, più semplice d'un telegrafo di Morse.

Sul palazzo del Seggio è collocato il motore di tutti gli orologi della città; i quadranti e le sonerie oltre quel punto sono situati sui palazzi della Prefettura, dell'Ospedale e del Liceo. Il motore è rappresentato da una pila di 40 elementi di invensione dello stesso Candido, per la quale che ha la prima invenzione, e per la quale accordato agli espositori italiani alla esposizione di XII nell'Esposizione universale di Parigi del 1867. Nei primi 30 secondi la corrente tace e gli apparecchi restano immobili; al mezzo minuto di invensione la corrente si muove, e per la quale che ha la prima invenzione, e per la quale accordato agli espositori italiani alla esposizione di XII nell'Esposizione universale di Parigi del 1867. Nei primi 30 secondi la corrente tace e gli apparecchi restano immobili; al mezzo minuto di invensione la corrente si muove, e per la quale che ha la prima invenzione, e per la quale accordato agli espositori italiani alla esposizione di XII nell'Esposizione universale di Parigi del 1867. Nei primi 30 secondi la corrente tace e gli apparecchi restano immobili; al mezzo minuto di invensione la corrente si muove, e per la quale che ha la prima invenzione, e per la quale accordato agli espositori italiani alla esposizione di XII nell'Esposizione universale di Parigi del 1867. Nei primi 30 secondi la corrente tace e gli apparecchi restano immobili; al mezzo minuto di invensione la corrente si muove, e per la quale che ha la prima invenzione, e per la quale accordato agli espositori italiani alla esposizione di XII nell'Esposizione universale di Parigi del 1867. Nei primi 30 secondi la corrente tace e gli apparecchi restano immobili; al mezzo minuto di invensione la corrente si muove, e per la quale che ha la prima invenzione, e per la quale accordato agli espositori italiani alla esposizione di XII nell'Esposizione universale di Parigi del 1867. Nei primi 30 secondi la corrente tace e gli apparecchi restano immobili; al mezzo minuto di invensione la corrente si muove, e per la quale che ha la prima invenzione, e per la quale accordato agli espositori italiani alla esposizione di XII nell'Esposizione universale di Parigi del 1867. Nei primi 30 secondi la corrente tace e gli apparecchi restano immobili; al mezzo minuto di invensione la corrente si muove, e per la quale che ha la prima invenzione, e per la quale accordato agli espositori italiani alla esposizione di XII nell'Esposizione universale di Parigi del 1867. Nei primi 30 secondi la corrente tace e gli apparecchi restano immobili; al mezzo minuto di invensione la corrente si muove, e per la quale che ha la prima invenzione, e per la quale accordato agli espositori italiani alla esposizione di XII nell'Esposizione universale di Parigi del 1867. Nei primi 30 secondi la corrente tace e gli apparecchi restano immobili; al mezzo minuto di invensione la corrente si muove, e per la quale che ha la prima invenzione, e per la quale accordato agli espositori italiani alla esposizione di XII nell'Esposizione universale di Parigi del 1867. Nei primi 30 secondi la corrente tace e gli apparecchi restano immobili; al mezzo minuto di invensione la corrente si muove, e per la quale che ha la prima invenzione, e per la quale accordato agli espositori italiani alla esposizione di XII nell'Esposizione universale di Parigi del 1867. Nei primi 30 secondi la corrente tace e gli apparecchi restano immobili; al mezzo minuto di invensione la corrente si muove, e per la quale che ha la prima invenzione, e per la quale accordato agli espositori italiani alla esposizione di XII nell'Esposizione universale di Parigi del 1867. Nei primi 30 secondi la corrente tace e gli apparecchi restano immobili; al mezzo minuto di invensione la corrente si muove, e per la quale che ha la prima invenzione, e per la quale accordato agli espositori italiani alla esposizione di XII nell'Esposizione universale di Parigi del 1867. Nei primi 30 secondi la corrente tace e gli apparecchi restano immobili; al mezzo minuto di invensione la corrente si muove, e per la quale che ha la prima invenzione, e per la quale accordato agli espositori italiani alla esposizione di XII nell'Esposizione universale di Parigi del 1867. Nei primi 30 secondi la corrente tace e gli apparecchi restano immobili; al mezzo minuto di invensione la corrente si muove, e per la quale che ha la prima invenzione, e per la quale accordato agli espositori italiani alla esposizione di XII nell'Esposizione universale di Parigi del 1867. Nei primi 30 secondi la corrente tace e gli apparecchi restano immobili; al mezzo minuto di invensione la corrente si muove, e per la quale che ha la prima invenzione, e per la quale accordato agli espositori italiani alla esposizione di XII nell'Esposizione universale di Parigi del 1867. Nei primi 30 secondi la corrente tace e gli apparecchi restano immobili; al mezzo minuto di invensione la corrente si muove, e per la quale che ha la prima invenzione, e per la quale accordato agli espositori italiani alla esposizione di XII nell'Esposizione universale di Parigi del 1867. Nei primi 30 secondi la corrente tace e gli apparecchi restano immobili; al mezzo minuto di invensione la corrente si muove, e per la quale che ha la prima invenzione, e per la quale accordato agli espositori italiani alla esposizione di XII nell'Esposizione universale di Parigi del 1867. Nei primi 30 secondi la corrente tace e gli apparecchi restano immobili; al mezzo minuto di invensione la corrente si muove, e per la quale che ha la prima invenzione, e per la quale accordato agli espositori italiani alla esposizione di XII nell'Esposizione universale di Parigi del 1867. Nei primi 30 secondi la corrente tace e gli apparecchi restano immobili; al mezzo minuto di invensione la corrente si muove, e per la quale che ha la prima invenzione, e per la quale accordato agli espositori italiani alla esposizione di XII nell'Esposizione universale di Parigi del 1867. Nei primi 30 secondi la corrente tace e gli apparecchi restano immobili; al mezzo minuto di invensione la corrente si muove, e per la quale che ha la prima invenzione, e per la quale accordato agli espositori italiani alla esposizione di XII nell'Esposizione universale di Parigi del 1867. Nei primi 30 secondi la corrente tace e gli apparecchi restano immobili; al mezzo minuto di invensione la corrente si muove, e per la quale che ha la prima invenzione, e per la quale accordato agli espositori italiani alla esposizione di XII nell'Esposizione universale di Parigi del 1867. Nei primi 30 secondi la corrente tace e gli apparecchi restano immobili; al mezzo minuto di invensione la corrente si muove, e per la quale che ha la prima invenzione, e per la quale accordato agli espositori italiani alla esposizione di XII nell'Esposizione universale di Parigi del 1867. Nei primi 30 secondi la corrente tace e gli apparecchi restano immobili; al mezzo minuto di invensione la corrente si muove, e per la quale che ha la prima invenzione, e per la quale accordato agli espositori italiani alla esposizione di XII nell'Esposizione universale di Parigi del 1867. Nei primi 30 secondi la corrente tace e gli apparecchi restano immobili; al mezzo minuto di invensione la corrente si muove, e per la quale che ha la prima invenzione, e per la quale accordato agli espositori italiani alla esposizione di XII nell'Esposizione universale di Parigi del 1867. Nei primi 30 secondi la corrente tace e gli apparecchi restano immobili; al mezzo minuto di invensione la corrente si muove, e per la quale che ha la prima invenzione, e per la quale accordato agli espositori italiani alla esposizione di XII nell'Esposizione universale di Parigi del 1867. Nei primi 30 secondi la corrente tace e gli apparecchi restano immobili; al mezzo minuto di invensione la corrente si muove, e per la quale che ha la prima invenzione, e per la quale accordato agli espositori italiani alla esposizione di XII nell'Esposizione universale di Parigi del 1867. Nei primi 30 secondi la corrente tace e gli apparecchi restano immobili; al mezzo minuto di invensione la corrente si muove, e per la quale che ha la prima invenzione, e per la quale accordato agli espositori italiani alla esposizione di XII nell'Esposizione universale di Parigi del 1867. Nei primi 30 secondi la corrente tace e gli apparecchi restano immobili; al mezzo minuto di invensione la corrente si muove, e per la quale che ha la prima invenzione, e per la quale accordato agli espositori italiani alla esposizione di XII nell'Esposizione universale di Parigi del 1867. Nei primi 30 secondi la corrente tace e gli apparecchi restano immobili; al mezzo minuto di invensione la corrente si muove, e per la quale che ha la prima invenzione, e per la quale accordato agli espositori italiani alla esposizione di XII nell'Esposizione universale di Parigi del 1867. Nei primi 30 secondi la corrente tace e gli apparecchi restano immobili; al mezzo minuto di invensione la corrente si muove, e per la quale che ha la prima invenzione, e per la quale accordato agli espositori italiani alla esposizione di XII nell'Esposizione universale di Parigi del 1867. Nei primi 30 secondi la corrente tace e gli apparecchi restano immobili; al mezzo minuto di invensione la corrente si muove, e per la quale che ha la prima invenzione, e per la quale accordato agli espositori italiani alla esposizione di XII nell'Esposizione universale di Parigi del 1867. Nei primi 30 secondi la corrente tace e gli apparecchi restano immobili; al mezzo minuto di invensione la corrente si muove, e per la quale che ha la prima invenzione, e per la quale accordato agli espositori italiani alla esposizione di XII nell'Esposizione universale di Parigi del 1867. Nei primi 30 secondi la corrente tace e gli apparecchi restano immobili; al mezzo minuto di invensione la corrente si muove, e per la quale che ha la prima invenzione, e per la quale accordato agli espositori italiani alla esposizione di XII nell'Esposizione universale di Parigi del 1867. Nei primi 30 secondi la corrente tace e gli apparecchi restano immobili; al mezzo minuto di invensione la corrente si muove, e per la quale che ha la prima invenzione, e per la quale accordato agli espositori italiani alla esposizione di XII nell'Esposizione universale di Parigi del 1867. Nei primi 30 secondi la corrente tace e gli apparecchi restano immobili; al mezzo minuto di invensione la corrente si muove, e per la quale che ha la prima invenzione, e per la quale accordato agli espositori italiani alla esposizione di XII nell'Esposizione universale di Parigi del 1867. Nei primi 30 secondi la corrente tace e gli apparecchi restano immobili; al mezzo minuto di invensione la corrente si muove, e per la quale che ha la prima invenzione, e per la quale accordato agli espositori italiani alla esposizione di XII nell'Esposizione universale di Parigi del 1867. Nei primi 30 secondi la corrente tace e gli apparecchi restano immobili; al mezzo minuto di invensione la corrente si muove, e per la quale che ha la prima invenzione, e per la quale accordato agli espositori italiani alla esposizione di XII nell'Esposizione universale di Parigi del 1867. Nei primi 30 secondi la corrente tace e gli apparecchi restano immobili; al mezzo minuto di invensione la corrente si muove, e per la quale che ha la prima invenzione, e per la quale accordato agli espositori italiani alla esposizione di XII nell'Esposizione universale di Parigi del 1867. Nei primi 30 secondi la corrente tace e gli apparecchi restano immobili; al mezzo minuto di invensione la corrente si muove, e per la quale che ha la prima invenzione, e per la quale accordato agli espositori italiani alla esposizione di XII nell'Esposizione universale di Parigi del 1867. Nei primi 30 secondi la corrente tace e gli apparecchi restano immobili; al mezzo minuto di invensione la corrente si muove, e per la quale che ha la prima invenzione, e per la quale accordato agli espositori italiani alla esposizione di XII nell'Esposizione universale di Parigi del 1867. Nei primi 30 secondi la corrente tace e gli apparecchi restano immobili; al mezzo minuto di invensione la corrente si muove, e per la quale che ha la prima invenzione, e per la quale accordato agli espositori italiani alla esposizione di XII nell'Esposizione universale di Parigi del 1867. Nei primi 30 secondi la corrente tace e gli apparecchi restano immobili; al mezzo minuto di invensione la corrente si muove, e per la quale che ha la prima invenzione, e per la quale accordato agli espositori italiani alla esposizione di XII nell'Esposizione universale di Parigi del 1867. Nei primi 30 secondi la corrente tace e gli apparecchi restano immobili; al mezzo minuto di invensione la corrente si muove, e per la quale che ha la prima invenzione, e per la quale accordato agli espositori italiani alla esposizione di XII nell'Esposizione universale di Parigi del 1867. Nei primi 30 secondi la corrente tace e gli apparecchi restano immobili; al mezzo minuto di invensione la corrente si muove, e per la quale che ha la prima invenzione, e per la quale accordato agli espositori italiani alla esposizione di XII nell'Esposizione universale di Parigi del 1867. Nei primi 30 secondi la corrente tace e gli apparecchi restano immobili; al mezzo minuto di invensione la corrente si muove, e per la quale che ha la prima invenzione, e per la quale accordato agli espositori italiani alla esposizione di XII nell'Esposizione universale di Parigi del 1867. Nei primi 30 secondi la corrente tace e gli apparecchi restano immobili; al mezzo minuto di invensione la corrente si muove, e per la quale che ha la prima invenzione, e per la quale accordato agli espositori italiani alla esposizione di XII nell'Esposizione universale di Parigi del 1867. Nei primi 30 secondi la corrente tace e gli apparecchi restano immobili; al mezzo minuto di invensione la corrente si muove, e per la quale che ha la prima invenzione, e per la quale accordato agli espositori italiani alla esposizione di XII nell'Esposizione universale di Parigi del 1867. Nei primi 30 secondi la corrente tace e gli apparecchi restano immobili; al mezzo minuto di invensione la corrente si muove, e per la quale che ha la prima invenzione, e per la quale accordato agli espositori italiani alla esposizione di XII nell'Esposizione universale di Parigi del 1867. Nei primi 30 secondi la corrente tace e gli apparecchi restano immobili; al mezzo minuto di invensione la corrente si muove, e per la quale che ha la prima invenzione, e per la quale accordato agli espositori italiani alla esposizione di XII nell'Esposizione universale di Parigi del 1867. Nei primi 30 secondi la corrente tace e gli apparecchi restano immobili; al mezzo minuto di invensione la corrente si muove, e per la quale che ha la prima invenzione, e per la quale accordato agli espositori italiani alla esposizione di XII nell'Esposizione universale di Parigi del 1867. Nei primi 30 secondi la corrente tace e gli apparecchi restano immobili; al mezzo minuto di invensione la corrente si muove, e per la quale che ha la prima invenzione, e per la quale accordato agli espositori italiani alla esposizione di XII nell'Esposizione universale di Parigi del 1867. Nei primi 30 secondi la corrente tace e gli apparecchi restano immobili; al mezzo minuto di invensione la corrente si muove, e per la quale che ha la prima invenzione, e per la quale accordato agli espositori italiani alla esposizione di XII nell'Esposizione universale di Parigi del 1867. Nei primi 30 secondi la corrente tace e gli apparecchi restano immobili; al mezzo minuto di invensione la corrente si muove, e per la quale che ha la prima invenzione, e per la quale accordato agli espositori italiani alla esposizione di XII nell'Esposizione universale di Parigi del 1867. Nei primi 30 secondi la corrente tace e gli apparecchi restano immobili; al mezzo minuto di invensione la corrente si muove, e per la quale che ha la prima invenzione, e per la quale accordato agli espositori italiani alla esposizione di XII nell'Esposizione universale di Parigi del 1867. Nei primi 30 secondi la corrente tace e gli apparecchi restano immobili; al mezzo minuto di invensione la corrente si muove, e per la quale che ha la prima invenzione, e per la quale accordato agli espositori italiani alla esposizione di XII nell'Esposizione universale di Parigi del 1867. Nei primi 30 secondi la corrente tace e gli apparecchi restano immobili; al mezzo minuto di invensione la corrente si muove, e per la quale che ha la prima invenzione, e per la quale accordato agli espositori italiani alla esposizione di XII nell'Esposizione universale di Parigi del 1867. Nei primi 30 secondi la corrente tace e gli apparecchi restano immobili; al mezzo minuto di invensione la corrente si muove, e per la quale che ha la prima invenzione, e per la quale accordato agli espositori italiani alla esposizione di XII nell'Esposizione universale di Parigi del 1867. Nei primi 30 secondi la corrente tace e gli apparecchi restano immobili; al mezzo minuto di invensione la corrente si muove, e per la quale che ha la prima invenzione, e per la quale accordato agli espositori italiani alla esposizione di XII nell'Esposizione universale di Parigi del 1867. Nei primi 30 secondi la corrente tace e gli apparecchi restano immobili; al mezzo minuto di invensione la corrente si muove, e per la quale che ha la prima invenzione, e per la quale accordato agli espositori italiani alla esposizione di XII nell'Esposizione universale di Parigi del 1867. Nei primi 30 secondi la corrente tace e gli apparecchi restano immobili; al mezzo minuto di invensione la corrente si muove, e per la quale che ha la prima invenzione, e per la quale accordato agli espositori italiani alla esposizione di XII nell'Esposizione universale di Parigi del 1867. Nei primi 30 secondi la corrente tace e gli apparecchi restano immobili; al mezzo minuto di invensione la corrente si muove, e per la quale che ha la prima invenzione, e per la quale accordato agli espositori italiani alla esposizione di XII nell'Esposizione universale di Parigi del 1867. Nei primi 30 secondi la corrente tace e gli apparecchi restano immobili; al mezzo minuto di invensione la corrente si muove, e per la quale che ha la prima invenzione, e per la quale accordato agli espositori italiani alla esposizione di XII nell'Esposizione universale di Parigi del 1867. Nei primi 30 secondi la corrente tace e gli apparecchi restano immobili; al mezzo minuto di invensione la corrente si muove, e per la quale che ha la prima invenzione, e per la quale accordato agli espositori italiani alla esposizione di XII nell'Esposizione universale di Parigi del 1867. Nei primi 30 secondi la corrente tace e gli apparecchi restano immobili; al mezzo minuto di invensione la corrente si muove, e per la quale che ha la prima invenzione, e per la quale accordato agli espositori italiani alla esposizione di XII nell'Esposizione universale di Parigi del 1867. Nei primi 30 secondi la corrente tace e gli apparecchi restano immobili; al mezzo minuto di invensione la corrente si muove, e per la quale che ha la prima invenzione, e per la quale accordato agli espositori italiani alla esposizione di XII nell'Esposizione universale di Parigi del 1867. Nei primi 30 secondi la corrente tace e gli apparecchi restano immobili; al mezzo minuto di invensione la corrente si muove, e per la quale che ha la prima invenzione, e per la quale accordato agli espositori italiani alla esposizione di XII nell'Esposizione universale di Parigi del 1867. Nei primi 30 secondi la corrente tace e gli apparecchi restano immobili; al mezzo minuto di invensione la corrente si muove, e per la quale che ha la prima invenzione, e per la quale accordato agli espositori italiani alla esposizione di XII nell'Esposizione universale di Parigi del 1867. Nei primi 30 secondi la corrente tace e gli apparecchi restano immobili; al mezzo minuto di invensione la corrente si muove, e per la quale che ha la prima invenzione, e per la quale accordato agli espositori italiani alla esposizione di XII nell'Esposizione universale di Parigi del 1867. Nei primi 30 secondi la corrente tace e gli apparecchi restano immobili; al mezzo minuto di invensione la corrente si muove, e per la quale che ha la prima invenzione, e per la quale accordato agli espositori italiani alla esposizione di XII nell'Esposizione universale di Parigi del 1867. Nei primi 30 secondi la corrente tace e gli apparecchi restano immobili; al mezzo minuto di invensione la corrente si muove, e per la quale che ha la prima invenzione, e per la quale accordato agli espositori italiani alla esposizione di XII nell'Esposizione universale di Parigi del 1867. Nei primi 30 secondi la corrente tace e gli apparecchi restano immobili; al mezzo minuto di invensione la corrente si muove, e per la quale che ha la prima invenzione, e per la quale accordato agli espositori italiani alla esposizione di XII nell'Esposizione universale di Parigi del 1867. Nei primi 30 secondi la corrente tace e gli apparecchi restano immobili; al mezzo minuto di invensione la corrente si muove, e per la quale che ha la prima invenzione, e per la quale accordato agli espositori italiani alla esposizione di XII nell'Esposizione universale di Parigi del 1867. Nei primi 30 secondi la corrente tace e gli apparecchi restano immobili; al mezzo minuto di invensione la corrente si muove, e per la quale che ha la prima invenzione, e per la quale accordato agli espositori italiani alla esposizione di XII nell'Esposizione universale di Parigi del 1867. Nei primi 30 secondi la corrente tace e gli apparecchi restano immobili; al mezzo minuto di invensione la corrente si muove, e per la quale che ha la prima invenzione, e per la quale accordato agli espositori italiani alla esposizione di XII nell'Esposizione universale di Parigi del 1867. Nei primi 30 secondi la corrente tace e gli apparecchi restano immobili; al mezzo minuto di invensione la corrente si muove, e per la quale che ha la prima invenzione, e per la quale accordato agli espositori italiani alla esposizione di XII nell'Esposizione universale di Parigi del 1867. Nei primi 30 secondi la corrente tace e gli apparecchi restano immobili; al mezzo minuto di invensione la corrente si muove, e per la quale che ha la prima invenzione, e per la quale accordato agli espositori italiani alla esposizione di XII nell'Esposizione universale di Parigi del 1867. Nei primi 30 secondi la corrente tace e gli apparecchi restano immobili; al mezzo minuto di invensione la corrente si muove, e per la quale che ha la prima invenzione, e per la quale accordato agli espositori italiani alla esposizione di XII nell'Esposizione universale di Parigi del 1867. Nei primi 30 secondi la corrente tace e gli apparecchi restano immobili; al mezzo minuto di invensione la corrente si muove, e per la quale che ha la prima invenzione, e per la quale accordato agli espositori italiani alla esposizione di XII nell'Esposizione universale di Parigi del 1867. Nei primi 30 secondi la corrente tace e gli apparecchi restano immobili; al mezzo minuto di invensione la corrente si muove, e per la quale che ha la prima invenzione, e per la quale accordato agli espositori italiani alla esposizione di XII nell'Esposizione universale di Parigi del 1867. Nei primi 30 secondi la corrente tace e gli apparecchi restano immobili; al mezzo minuto di invensione la corrente si muove, e per la quale che ha la prima invenzione, e per la quale accordato agli espositori italiani alla esposizione di XII nell'Esposizione universale di Parigi del 1867. Nei primi 30 secondi la corrente tace e gli apparecchi restano immobili; al mezzo minuto di invensione la corrente si muove, e per la quale che ha la prima invenzione, e per la quale accordato agli espositori italiani alla esposizione di XII nell'Esposizione universale di Parigi del 1867. Nei primi 30 secondi la corrente tace e gli apparecchi restano immobili; al mezzo minuto di invensione la corrente si muove, e per la quale che ha la prima invenzione, e per la quale accordato agli espositori italiani alla esposizione di XII nell'Esposizione universale di Parigi del 1867. Nei primi 30 secondi la corrente tace e gli apparecchi restano immobili; al mezzo minuto di invensione la corrente si muove, e per la quale che ha la prima invenzione, e per la quale accordato agli espositori italiani alla esposizione di XII nell'Esposizione universale di Parigi del 1867. Nei primi 30 secondi la corrente tace e gli apparecchi restano immobili; al mezzo minuto di invensione la corrente si muove, e per la quale che ha la prima invenzione, e per la quale accordato agli espositori italiani alla esposizione di XII nell'Esposizione universale di Parigi del 1867. Nei primi 30 secondi la corrente tace e gli apparecchi restano immobili; al mezzo minuto di invensione la corrente si muove, e per la quale che ha la prima invenzione, e per la quale accordato agli espositori italiani alla esposizione di XII nell'Esposizione universale di Parigi del 1867. Nei primi 30 secondi la corrente tace e gli apparecchi restano immobili; al mezzo minuto di invensione la corrente si muove, e per la quale che ha la prima invenzione, e per la quale accordato agli espositori italiani alla esposizione di XII nell'Esposizione universale di Parigi del 1867. Nei primi 30 secondi la corrente tace e gli apparecchi restano immobili; al mezzo minuto di invensione la corrente si muove, e per la quale che ha la prima invenzione, e per la quale accordato agli espositori italiani alla esposizione di XII nell'Esposizione universale di Parigi del 1867. Nei primi 30 secondi la corrente tace e gli apparecchi restano immobili; al mezzo minuto di invensione la corrente si muove, e per la quale che ha la prima invenzione, e per la quale accordato agli espositori italiani alla esposizione di XII nell'Esposizione universale di Parigi del 1867. Nei primi 30 secondi la corrente tace e gli apparecchi restano immobili; al mezzo minuto di invensione la corrente si muove, e per la quale che ha la prima invenzione, e per la quale accordato agli espositori italiani alla esposizione di XII nell'Esposizione universale di Parigi del 1867. Nei primi 30 secondi la corrente tace e gli apparecchi restano immobili; al mezzo minuto di invensione la corrente si muove, e per la quale che ha la prima invenzione, e per la quale accordato agli espositori italiani alla esposizione di XII nell'Esposizione universale di Parigi del 1867. Nei primi 30 secondi la corrente tace e gli apparecchi restano immobili; al mezzo minuto di invensione la corrente si muove, e per la quale che ha la prima invenzione, e per la quale accordato agli espositori italiani alla esposizione di XII nell'Esposizione universale di Parigi del 1867. Nei primi 30 secondi la corrente tace e gli apparecchi restano immobili; al mezzo minuto di invensione la corrente si muove, e per la quale che ha la prima invenzione, e per la quale accordato agli espositori italiani alla esposizione di XII nell'Esposizione universale di Parigi del 1867. Nei primi 30 secondi la corrente tace e gli apparecchi restano immobili; al mezzo minuto di invensione la corrente si muove, e per la quale che ha la prima invenzione, e per la quale accordato agli espositori italiani alla esposizione di XII nell'Esposizione universale di Parigi del 1867. Nei primi 30 secondi la corrente tace e gli apparecchi restano immobili; al mezzo minuto di invensione la corrente si muove, e per la quale che ha la prima invenzione, e per la quale accordato agli espositori italiani alla esposizione di XII nell'Esposizione universale di Parigi del 1867. Nei primi 30 secondi la corrente tace e gli apparecchi restano immobili; al mezzo minuto di invensione la corrente si muove, e per la quale che ha la prima invenzione, e per la quale accordato agli espositori italiani alla esposizione di XII nell'Esposizione universale di Parigi del 1867. Nei primi 30 secondi la corrente tace e gli apparecchi restano immobili; al mezzo minuto di invensione la corrente si muove, e per la quale che ha la prima invenzione, e per la quale accordato agli espositori italiani alla esposizione di XII nell'Esposizione universale di Parigi del 1867. Nei primi 30 secondi la corrente tace e gli apparecchi restano immobili; al mezzo minuto di invensione la corrente si muove, e per la quale che ha la prima invenzione, e per la quale accordato agli espositori italiani alla esposizione di XII nell'Esposizione universale di Parigi del 1867. Nei primi 30 secondi la corrente tace e gli apparecchi restano immobili; al mezzo minuto di invensione la corrente si muove, e per la quale che ha la prima invenzione, e per la quale accordato agli espositori italiani alla esposizione di XII nell'Esposizione universale di Parigi del 1867. Nei primi 30 secondi la corrente tace e gli apparecchi restano immobili; al mezzo minuto di invensione la corrente si muove, e per la quale che ha la prima invenzione, e per la quale accordato agli espositori italiani alla esposizione di XII nell'Esposizione universale di Parigi del 1867. Nei primi 30 secondi la corrente tace e gli apparecchi restano immobili; al mezzo minuto di invensione la corrente si muove, e per la quale che ha la prima invenzione, e per la quale accordato agli espositori italiani alla esposizione di XII nell'Esposizione universale di Parigi del 1867. Nei primi 30 secondi la corrente tace e gli apparecchi restano immobili; al mezzo minuto di invensione la corrente si muove, e per la quale che ha la prima invenzione, e per la quale accordato agli espositori italiani alla esposizione di XII nell'Esposizione universale di Parigi del 1867. Nei primi 30 secondi la corrente tace e gli apparecchi restano immobili; al mezzo minuto di invensione la corrente si muove, e per la quale che ha la prima invenzione, e per la quale accordato agli espositori italiani alla esposizione di XII nell'Esposizione universale di Parigi del 1867. Nei primi 30 secondi la corrente tace e gli apparecchi restano immobili; al mezzo minuto di invensione la corrente si muove, e per la quale che ha la prima invenzione, e per la quale accordato agli espositori italiani alla esposizione di XII nell'Esposizione universale di Parigi del 1867. Nei primi 30 secondi la corrente tace e gli apparecchi restano immobili; al mezzo minuto di invensione la corrente si muove, e per la quale che ha la prima invenzione, e per la quale accordato agli espositori italiani alla esposizione di XII nell'Esposizione universale di Parigi del 1867. Nei primi 30 secondi la corrente tace e gli apparecchi restano immobili; al mezzo minuto di invensione la corrente si muove, e per la quale che ha la prima invenzione, e per la quale accordato agli espositori italiani alla esposizione di XII nell'Esposizione universale di Parigi del 1867. Nei primi 30 secondi la corrente tace e gli apparecchi restano immobili; al mezzo minuto di invensione la corrente si muove, e per la quale che ha la prima invenzione, e per la quale accordato agli espositori italiani alla esposizione di XII nell'Esposizione universale di Parigi del 1867. Nei primi 30 secondi la corrente tace e gli apparecchi restano immobili; al mezzo minuto di invensione la corrente si muove, e per la quale che ha la prima invenzione, e per la quale accordato agli espositori italiani alla esposizione di XII nell'Esposizione universale di Parigi del 1867. Nei primi 30 secondi la corrente tace e gli apparecchi restano immobili; al mezzo minuto di invensione la corrente si muove, e per la quale che ha la prima invenzione, e per la quale accordato agli espositori italiani alla esposizione di XII nell'Esposizione universale di Parigi del 1867. Nei primi 30 secondi la corrente tace e gli apparecchi restano immobili; al mezzo minuto di invensione la corrente si muove, e per la quale che ha la prima invenzione, e per la quale accordato agli espositori italiani alla esposizione di XII nell'Esposizione universale di Parigi del 1867. Nei primi 30 secondi la corrente tace e gli apparecchi restano immobili; al mezzo minuto di invensione la corrente si muove, e per la quale che ha la prima invenzione, e per la quale accordato agli espositori italiani alla esposizione di XII nell'Esposizione universale di Parigi del 1867. Nei primi 30 secondi la corrente tace e gli apparecchi restano immobili; al mezzo minuto di invensione la corrente si muove, e per la quale che ha la prima invenzione, e per la quale accordato agli espositori italiani alla esposizione di XII nell'Esposizione universale di Parigi del 1867. Nei primi 30 secondi la corrente tace e gli apparecchi restano immobili; al mezzo minuto di invensione la corrente si muove, e per la quale che ha la prima invenzione, e per la quale accordato agli espositori italiani alla esposizione di XII nell'Esposizione universale di Parigi del 1867. Nei primi 30 secondi la corrente tace e gli apparecchi restano immobili; al mezzo minuto di invensione la corrente si muove, e per la quale che ha la prima invenzione, e per la quale accordato agli espositori italiani alla esposizione di XII nell'Esposizione universale di Parigi del 1867. Nei primi 30 secondi la corrente tace e gli apparecchi restano immobili; al mezzo minuto di invensione la corrente si muove, e per la quale che ha la prima invenzione, e per la quale accordato agli espositori italiani alla esposizione di XII nell'Esposizione universale di Parigi del 1867. Nei primi 30 secondi la corrente tace e gli apparecchi restano immobili; al mezzo minuto di invensione la corrente si muove, e per la quale che ha la prima invenzione, e per la quale accordato agli espositori italiani alla esposizione di XII nell'Esposizione universale di Parigi del 1867. Nei primi 30 secondi la corrente tace e gli apparecchi restano immobili; al mezzo minuto di invensione la corrente si muove, e per la quale che ha la prima invenzione, e per la quale accordato agli espositori italiani alla esposizione di XII nell'Esposizione universale di Parigi del 1867. Nei primi 30 secondi la corrente tace e gli apparecchi restano immobili; al mezzo minuto di invensione la corrente si muove, e per la quale che ha la prima invenzione, e per la quale accordato agli espositori italiani alla esposizione di XII nell'Esposizione universale di Parigi del 1867. Nei primi 30 secondi la corrente tace e gli apparecchi restano immobili; al mezzo minuto di invensione la corrente si muove, e per la quale che ha la prima invenzione, e per la quale accordato agli espositori italiani alla esposizione di XII nell'Esposizione universale di Parigi del 1867. Nei primi 30 secondi la corrente tace e gli apparecchi restano immobili; al mezzo minuto di invensione la corrente si muove, e per la quale che ha la prima invenzione, e per la quale accordato agli espositori italiani alla esposizione di XII nell'Esposizione universale di Parigi del 1867. Nei primi 30 secondi la corrente tace e gli apparecchi restano immobili; al mezzo minuto di invensione la corrente si muove, e per la quale che ha la prima invenzione, e per la quale accordato agli espositori italiani alla esposizione di XII nell'Esposizione universale di Parigi del 1867. Nei primi 30 secondi la corrente tace e gli apparecchi restano immobili; al mezzo minuto di invensione la corrente si muove, e per la quale che ha la prima invenzione, e per la quale accordato agli espositori italiani alla esposizione di XII nell'Esposizione universale di Parigi del 1867. Nei primi 30 secondi la corrente tace e gli apparecchi restano immobili; al mezzo minuto di invensione la corrente si muove, e per la quale che ha la prima invenzione, e per la quale accordato agli espositori italiani alla esposizione di XII nell'Esposizione universale di Parigi del 1867. Nei primi 30 secondi la corrente tace e gli apparecchi restano immobili; al mezzo minuto di invensione la corrente si muove, e per la quale che ha la prima invenzione, e per la quale accordato agli espositori italiani alla esposizione di XII nell'Esposizione universale di Parigi del 1867. Nei primi 30 secondi la corrente tace e gli apparecchi restano immobili; al mezzo minuto di invensione la corrente si muove, e per la quale che ha la prima invenzione, e per la quale accordato agli espositori italiani alla esposizione di XII nell'Esposizione universale di Parigi del 1867. Nei primi 30 secondi la corrente tace e gli apparecchi restano immobili; al mezzo minuto di invensione la corrente si muove, e per la quale che ha la prima invenzione, e per la quale accordato agli espositori italiani alla esposizione di XII nell'Esposizione universale di Parigi del 1867. Nei primi 30 secondi la corrente tace e gli apparecchi restano immobili; al mezzo minuto di invensione la corrente si muove, e per la quale che ha la prima invenzione, e per la quale accordato agli espositori italiani alla esposizione di XII nell'Esposizione universale di Parigi del 1867. Nei primi 30 secondi la corrente tace e gli apparecchi restano immobili; al mezzo minuto di invensione la corrente si muove, e per la quale che ha la prima invenzione, e per la quale accordato agli espositori italiani alla esposizione di XII nell'Esposizione universale di Parigi del 1867. Nei primi 30

ASTRAKAN, IL VOLGA E... LA PESTE.

Astrakan! ahimè! questo nome un dì celebre per le pellicie nere d'aspetti e per il suo caviale, nero anch'esso e delizioso, è da qualche settimana in bocca a tutte le genti come un nome pieno di terrore! La peste è scoppiata lì, in quella provincia... la terribile peste nera. Ve l'ha portata un soldato cosacco reduce dall'Asia Minore che portava alla sua fidanzata un fiasco. Mettersi il fazzoletto al collo e morire fu per la povera sposa affar di poche ore passato fra molti tormenti; e dopo lei morirono tutti della famiglia. La cosa succedeva a Veltjanka, villaggio di pescatori, nel governo di Astrakan; e succedeva fin dal novembre scorso; ma nessuno ci badò. Il morbo si estese tanto, che dopo due mesi il governo russo dovette confessare che esisteva. E molto limitato, esso dice; e speriamolo.

Ma intanto i governi fanno bene a prendere le misure più rigorose. Gli ungheresi, che sono i più vicini al pericolo, hanno dato il grido d'allarme. A Vienna e a Berlino si sono tenute conferenze ministeriali, ed è stato deciso di metter la Russia in stato di quarantena. Importazioni proibite, disinfezioni di merci e di persone, insomma tutto ciò che si usa in tali casi d'estremo pericolo. Anche il governo italiano ha decretato che le navi provenienti dal litorale russo sul mar Nero e sul mar d'Azoff, non siano ammesse a pratica se non in seguito a visita medica ed a rigorose disinfezioni.

Le ultime notizie ufficiali da Pietroburgo in data del 25 gennaio cercano tranquillare il

mondo. Dicono che l'intensità del male diminuisce; che un cordone militare circonda il territorio infetto; e smentiscono che l'epidemia sia penetrata nel governo di Mosca.

Ma basta parlar di peste; parliamo d'Astrakan. È situata sopra un'isola del Volga; e l'Oriente la chiama *Perla del Deserto*; e l'Occidente la chiama *Perla del Mare* dalla storia dei popoli Tartari.

Astrakan divise per quasi due secoli le sorti della sua prosperità con quelle del commercio italiano, essendosi l'attività genovese, nel secolo XIII, impadronita della drammazione commerciale europea di questo centro d'affari. La chiusura dei Dardanelli, dopo la conquista di Costantinopoli e la scoperta del Capo di Buona Speranza, le due maggiori cause della decadenza del commercio italiano, causarono la decadenza d'Astrakan, la *Perla del Deserto*.

Decaduta com'è, Astrakan è tuttavia una delle principali città della Russia. Conta oltre a 47 mila abitanti, di tutte le origini, di tutti i colori, Russi, Indiani, Turcomanni, Armeni e Tartari, Persiani e Bokaresi e Calmuchi.

Tutte quelle genti, diverse di razza, di stirpe, di origine, di religioni, d'usanze, vi passano la vita in buona armonia, ciascuna seguendo la propria religione, le proprie usanze, vestendo ciascuna a suo modo, solo concordi tutte nella sudditanza alla Russia.

Astrakan ha, come Mosca, una cittadella chiamata Kremlin e degli stabilimenti militari grandiosi. Sullo rive del Volga, in un immenso territorio cinto di mura, sono situati gli edifici della marina militare, la casa dell'ammi-

raglio che comanda la flotta del Mar Caspio, i magazzini, le fucine, le fabbriche di cordami, l'ospedale e quanto costituisce un arsenale d'una grande potenza marittima.

Astrakan conta tre hazar pei commercianti distinti di Russia, dell'India e degli Asiatici tartari; ha un giardino botanico, e un gineceo; e insomma una città con una leggera tinta di civiltà, abitata da popolazioni barbaro e variegate, che danno una giusta idea della confusione delle lingue dell'impero di tutte le Russie. Se, come pretendono certi esteti, il bello è la varietà nell'unità, Astrakan è la città più bella del mondo, perchè è la città che offre maggior varietà nell'unità determinatissima d'una isola, e nella uniforme sottomissione ai voleri dello Czar.

"Situata a 46° 21' di latitudine settentrionale tra le sabbie dello steppe ed il mar Caspio, solo di pochi piedi elevandosi al di sopra delle acque di questo mare, il cui livello è esso pure depresso per più di venticinque metri al di sotto di quello dell'Oceano, Astrakan va alla propria roccia delirante di un di quei climi che Humboldt qualifica siccome *eccitanti*. Se, grazie al calorico raggiante dalla concavità di cui essa occupa il centro, forti calori estivi favoriscono ne' suoi dintorni la coltura della vite, e vi maturano in poche settimane i frutti dei mezzodii dell'Europa; ciò non impedisce ai venti del nord e dell'est di produrvi un freddo di trenta gradi sotto zero. Lo sbalzo del termometro fra i due solstizi oltrepassa sovente i settanta gradi."

Conquistata dai Mongoli nel XIII secolo, Astrakan venne in mano della Russia per opera di Ivano IV il Terribile, assieme a tutto il ka-

MILANO - FRATELLI TREVES EDITORI - MILANO

NUOVA PUBBLICAZIONE:

LE

FARFALLE

SAGGIO POPOLARE

DI

STORIA NATURALE SUGLI INSETTI

DI

Felice Franceschini

CONSERVATORE DELLA SOCIETÀ ITALIANA DI SCIENZE NATURALI



NUOVA EDIZIONE RIVEDUTA DALL'AUTORE, CON PREFAZIONE DI PAOLO LIOY, E NUMEROSE AGGIUNTE

Un elegante volume di 400 pagine in-8, illustrato da 320 incisioni.

LIRE SEI.

LA CONTESSA DI MELZO

ROMANZO DI

LUIGI CAPRANICA

Lire 3:50

CONSERVATORI NON CLERICALI

DI

ROBERTO STUART

Lire Una.

SUDAN E GALLAS

DI

PELLEGRINO MATTEUCCI

È questo un volume importante che ecciterà la più alta curiosità. Da pochi giorni il dottor Matteucci è partito per una nuova spedizione allo Scioa, che ha accompagnato del resto di tutta Italia. Prima di partire egli ci aveva consegnato il manoscritto del primo viaggio ch'egli fece l'anno scorso verso le stesse regioni e il capitano Ronolo Guini, altro celebre viaggiatore. Questo importante e curioso volume di un viaggio in regioni inesplorate è accompagnato da una carta itineraria disegnata dallo stesso Matteucci.

Un elegante volume in-16 di 312 pagine

CON LA CARTA ITINERARIA DISEGNATA DALL'AUTORE

Lire 3:50.

Dirigere Commissioni e Vaglia agli Editori FRATELLI TREVES, Milano, Via Solferino, 11.

nato — per forza d'armi, secondo i Russi, — per tradimento, a detta dei viati. Quella conquista assoggettò tutti i popoli vicini che vollero rimanere; i recalcitranti non ebbero altro spediente che l'emigrazione, e furono più numerosi. Da quell'epoca in poi, il Khanato non cessò di appartenere alla Russia, malgrado i tentativi fatti dai Tartari e dai Turchi; l'esercito di questi ultimi, dopo un'aspra rotta, perì interamente nei deserti del Madisteh; ma la città di Astrakan non cessò di decrescere, e dopo essere stata la capitale di un regno tartaro, la città delle mille cupole, dai numerosi caravanserrai



ASTRAKAN, IN RUSSIA.

gli, dal porto mercantile, la stella del mare infine, come gli Orientali l'avevano chiamata, oramai non è più che un capoluogo di governo provinciale.

Sul Volga che bagna Astrakan esistono, nelle tantissime foci per le quali il gran fiume si versa nel Caspio, le maggiori peschiere che si conoscano, forse, nel mondo. Chi ne affitta la pesca in certi punti può accumulare in qualche anno dei milioni di rendita colla sola industria della colla di pesce!

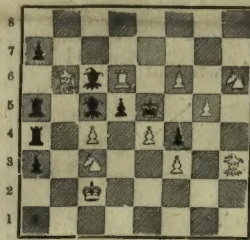
* La Russia, guerra ed ed. illustrata da D'Azara, Biancamano, Magell, Vostrochovski, Henryet e Vonnberg, e del prof. Angelo de Gubernatis, 1 volume - Milano, Treves, L. 18.

SCACCHI.

PROBLEMA N. 102

Del signor G. Verwald, di Dresda.

Nero.



Bianco.

Il bianco col tratto matta in tre colpi.

Dirigete la corrispondenza alla Sezione Scacchistica dell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA, Milano

REBUS.



F f f f f f

1879

TO

Spiegazione del Rebus a pag. 64:

Fid si sta in alto meno si guarda la terra.

SCACCHI.

Soluzione del problema N. 98:

Bianco.

1. C g3-b4

2. T h7-b6

3. P f2-d4

4. C g4 matta.

Nero.

1. A g4-f3

2. A f3-b6

3. Qualunque

Con altre varianti.

Scelto dai signori G. Cogliola, R. Montali, Parma; A. Borra, Oneglia; L. Casali, Vienna; Gerente Società Novati, Ostiglia; P. Cardone, Chieti; A. Bonardi-Lavazza, Rovigo.

Corrispondenza.

Si pregano i signori corrispondenti di voler indicare la città in cui dimorano, sotto la loro firma.

SCIARADA.

Dal padre suo, il primiero

Fu maledetto: s'firma il mio secondo,

E sega il terzo; dal total, se il vero

Narra mitologia, lo atei giuoco

Sceso dal cielo a ingentilir il mondo.

Spiegazione della Sciarada a pag. 64:

COR-DEE

PULLNA IN OGNI FAMIGLIA!

La Benigna e Benetica Condalia della Salute e della Vita!

Acqua Minerale Naturale Amara (Germania) Universalmente conosciuta ed Amata.

Dose: Un bicchiere da vino (45 fanchia) basta dare uno o due bicchieri da tavola e temperata con latte riscaldata o da prendere a digiuno ed anche alla sera prima d'andare a letto, senza dieta.

Ad una parafarmacia: SANIT - BERNARDINI e LONGEVITA

Vendita in ogni Deposito d'acqua minerale naturale

Antonio ULBRICH Direttore

GRANDE ASSORTIMENTO DI
TAPEZZERIE IN CARTA NA-
ZIONALI del Reale e grandi illustrazioni
di G. PACELINI, Via Alessandro Man-
zoni, N. 11, Milano.

CAMPANELLI ELETTRICI
MEDAGLIA D'ARGENTO
FRATELLI ZEDA

Servizi delle Ferrovie dell'Alta Italia
Milano, Via Orso, N. 11.

MILANO - FRATELLI TREVES EDITORI - MILANO
LA VICINIAZZA DEL SIGNOR LEO.
Due volumi L. 2.

ZARI E C.
STABILIMENTO IN BOVISO
PARQUETS

BERRAMENTI
prestiti in tutte le Esposizioni alle quali
parteciperò e, recentemente a quella di
Parigi.

METRI QUADRE, 10.000 PARQUETS
di variati disegni sempre a disposizione
dei Magazzini della Casa.

MILANO, VIA DURINI N. 23.

INVIO GRATIS DEL CATALOGO ILLUSTRATO.

IL MARCHESE DEL CIGNO

romanzo di R. STUART
Due volumi - L. 6

Milano - FRATELLI TREVES EDITORI - Milano

LA PICCOLA DORRIT

ROMANZO DI

CARLO DICKENS

Prima traduzione dall'Inglese di F. VERDINOIS

Tre volumi. - LIRE TRE.

Dirigete commissioni e vaglia agli Editori
Fràtelli Treves, Milano, Via Solferino 11

CONDARA EUGENIO, Gerente.

STABILIMENTO TIPOGRAFICO-LETTERARIO DEI FRATELLI TREVES.